

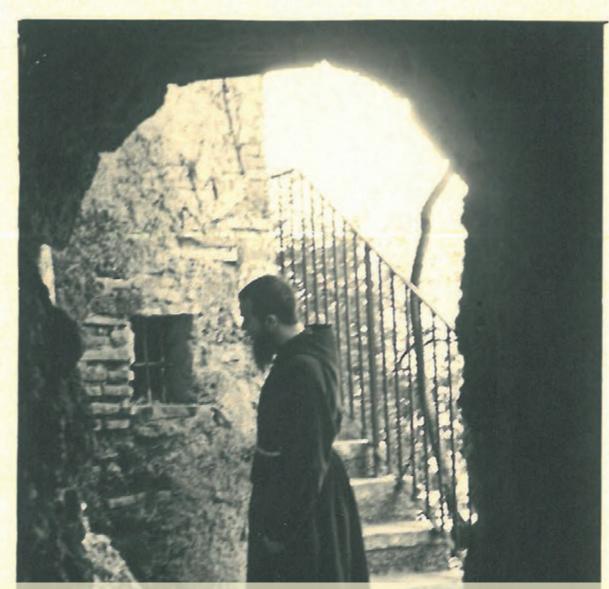


FRA PANCRAZIO Marria 1967 - 1973 sacerdote

FRA PANCRAZIO Marria

1967 - 1973 **sacerdote**

Il sacendote é un altro Cristo



Carissimi lettori,

in questo 40° anniversario della fondazione della nostra Fraternità continua anche la pubblicazione della storia del nostro fondatore p. Pancrazio.

È questo un numero che racchiude una tappa fondamentale della vita del padre: la chiamata al sacerdozio, gli anni di studio e la consacrazione sacerdotale a Loreto, nel 1973.

Questa chiamata lo raggiunge in un momento molto difficile determinato da due eventi: da una parte la morte di p. Pio, guida spirituale di Pancrazio, avvenuta il 23 settembre del 1968, proprio quando il discernimento sul sacerdozio era diventato per lui qualcosa molto difficile da comprendere; dall'altra il suo allontanamento da Loreto l'anno prima, la sua "casa" dove era cresciuto umanamente e spiritualmente per ben ventuno anni.

Ecco che, in questa vicenda, potremo vedere un altro scorcio del volto di Dio nella vita di p. Pancrazio, un Dio che dà la vita anche attraverso percorsi umanamente impensabili. La consacrazione sacerdotale diventa, così, per fra Pancrazio l'incontro con un Dio che non ha da chiederci niente, ma che si dona e quando chiede un sacrificio non è per togliere qualcosa ma per dare ancora di più.

Se ci sembra che ci chieda di fare un passo che ci fa paura, fidiamoci perché è proprio lì che vedremo il suo volto, il volto di un Dio misericordioso che è venuto a darci cento volte tanto!

fra Paolo Rizza, direttore Ancilla Domini

Fra Pancrazio, Santuario di Fonte Colombo (RI).







Sopra: Fra Pancrazio, don Vasco Pirondini e don Brenno Zucchetti, Loreto anni '60.

Pagina a fianco in alto: Foto d'archivio di Delegazione Pontificia Santa Casa di Loreto, processione mariana a Loreto.

Pagina a fianco in basso: Fra Pancrazio con la famiglia Rendine, Loreto 1966.

1 EDITORIALE

DALLE MARCHE A BARI: 1967-1969

- 7 Sacrestano al convento di via Abbrescia, Bari
- 8 1968: È volontà di Dio...
- 9 Il desiderio di rimanere fratello laico
- 12 E per ultimo andai da Madre Speranza
- 15 Il sacerdozio: risposta a una chiamata

IL RITORNO NELLE MARCHE

1969-1973: LA VITA A RECANATI

- 17 Lontano da Loreto
- 19 La scuola e lo studio
- 20 La cura della vita fraterna
- 24 L'amicizia semplice

L'APOSTOLATO NEGLI ANNI DI RECANATI

- 27 Sempre in ascolto
- 28 Prato, i figli di una grande amicizia
- 35 I pellegrinaggi

SACERDOTE PER SEMPRE

- 39 Domenica 18 marzo 1973, l'ordinazione sacerdotale
- 45 La festa dei click
- 47 Una grande folla di figli spirituali
- 48 Un viaggio solo per chiamarlo padre
- 48 Un calice da parte dei suoi amici
- 51 La "prima Messa" in tanti luoghi

IL SERVIZIO DELLA VITA SACERDOTALE

- 60 Le preghiere di p. Pancrazio
- 62 Alcuni pensieri del padre sul sacerdozio
- 69 RINGRAZIAMENTI



Dalle Marche a Bari

Voi sajete leve quale divario tra l'ideale grandezza del sacendote e la sparita figura Idi quest'uous che fer la frima volta sale l'altare.

1967-1969

Sacrestano al convento di via Abbrescia, Bari

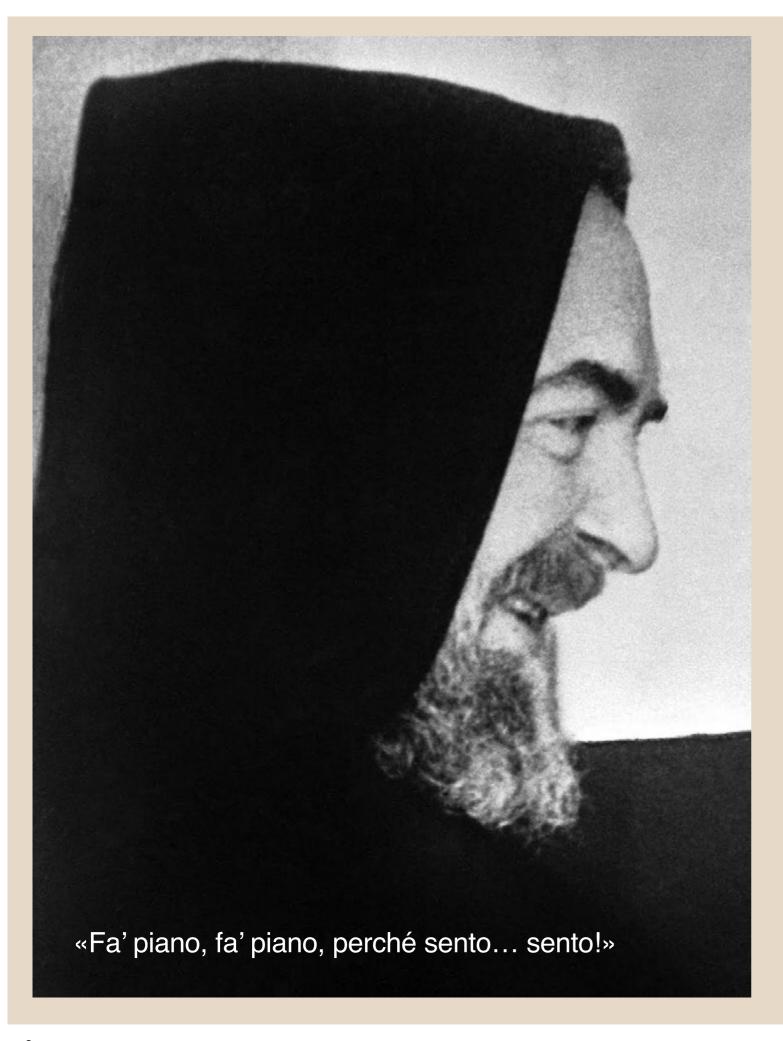
Il momento della prova era arrivato e fra Pancrazio aveva dovuto lasciare Loreto. Nel settembre del 1967 era stato trasferito a Bari nel convento di via Abbrescia, dove continuava la sua vita di fratello laico presso la chiesa dell'Immacolata, svolgendo il compito di addetto alla sacrestia.

In quegli anni vissuti a Bari i suoi figli spirituali, provenienti anche da altre zone d'Italia o dall'estero, non si lasciarono intimorire dal trasferimento e trovavano l'occasione di raggiungerlo nella sua nuova sede. Luisa Bezzi Zerbinati di Rovigo ricorda che scese in treno fino a Bari con il fidanzato per ricevere consiglio da fra Pancrazio in merito alla sua vocazione e che ripartì il giorno dopo avendo ritrovato la pace e la decisione di sposarsi: fra Pancrazio di fronte alla sua indecisione se sposare il fidanzato o un altro ragazzo che si era affacciato nella sua vita le aveva detto: "Meglio un tozzo di pane pulito che un companatico sporco". Oggi rende grazie per i suoi cinquantun anni di matrimonio con quello che allora era il suo fidanzato.

Giovanna Menichetti di Prato ricorda: "Quando Pancrazio fu trasferito a Santa Fara, a Bari, abbiamo organizzato molte visite. Ricordo una volta una gita particolare nella quale Pancrazio e fra Daniele ci portarono in mare. Eravamo divisi su due patini, alcuni andarono con Pancrazio e alcuni con fra Daniele. C'eravamo io e mio marito, i Lucchesi, la Leda, i Mungai e qualcun altro. La gita durò pochissimo perché il mare era agitato e perciò, dopo poco, rientrammo a riva. Sempre nello stesso periodo, ricordo che pranzavamo spesso a Bari insieme a loro. Potrebbe sembrare un episodio superficiale ma in realtà ogni momento passato con lui era un insegnamento. Ci insegnava non con le parole o con le catechesi, ma con il suo esempio e la sua dolcezza. Tutto quello che faceva era utile. Stare insieme a lui ti plasmava, ti cambiava da dentro.

Ricordo che in quel periodo mi truccavo sempre e mi piaceva indossare le minigonne ma dopo che ho iniziato a frequentare Pancrazio, ho smesso anche di truccarmi; mi vedevo meglio più semplice, senza trucco... la sua umiltà e la sua semplicità erano contagiose".

Fra Pancrazio, dal convento di via Abbrescia si recava quando poteva a San Giovanni Rotondo, accompagnato in alcune occasioni dai suoi figli spirituali che scendevano a Bari e lo portavano dal santo di Pietrelcina.



1968: VOLONTÀ DIDIO...

Risale all'agosto del 1968 l'ultima visita a p. Pio. Un mese e mezzo prima della morte del santo ci fu l'incontro che segnò in modo decisivo la vita di fra Pancrazio che così raccontava: "Quell'ultima confessione è stata sollecitata da lui. lo ero a San Giovanni Rotondo già da qualche giorno ma non gli avevo chiesto di confessarmi. Da qualche anno non mi confessavo da lui perché la gente era così tanta e lo vedevo sempre più affaticato e oberato. Andavo comunque da lui per salutarlo. Fu lui a mandarmi a chiamare attraverso un frate però quest'ultima confessione fu un po' strana: i frati mi avevano detto che p. Pio sentiva poco e bisognava gridare, tanto che in sacrestia c'era soltanto lui e i penitenti dovevano entrare uno per volta, mentre gli altri stavano in chiesa. Quando è arrivato il mio turno, per non affaticarlo ancora di più, ho cominciato a dire i miei peccati alzando la voce: «Padre, ho peccato...» e lui: «Fa' piano, fa' piano, perché sento... sento!». Mi sono meravigliato, anche perché l'uomo che stava prima di me dovette gridare e ripetere più volte quello che diceva, perché p. Pio stesso lo sollecitava: «Non ho capito, ripeti più forte!». Tenendo presente la confessione precedente, cercavo anch'io di alzare la voce e invece p. Pio mi diceva: «Ci sento, parla piano!». Così abbiamo fatto una confessione normalissima. Poi, non ricordo precisamente in quale momento, ma è stato comunque in quell'ultima volta, p. Pio mi ha detto: «È volontà di Gesù che diventi sacerdote, dipende da te, comunque farai la volontà dei superiori». lo sono rimasto un po' sorpreso, non ho detto né "sì" né "no", sono rimasto impietrito per una cosa così grande, importante, detta così. Un frate mi aveva detto che qualche volta p. Pio, negli ultimi tempi, non ci stava tanto con la testa, per cui anch'io pensai: «Allora è vero! Mi dice una cosa così! E poi, perché non me l'ha detto prima? Almeno avevo meno anni». Voglia di studiare non ne avevo, né prima né allora! [...] Mi sono allontanato proprio sconvolto, tanto che non l'ho neanche salutato: sono riuscito appena a baciargli la mano".

Finito il periodo di soggiorno a San Giovanni Rotondo, al momento della partenza, fra Pancrazio si recò con la valigia in mano per salutare un'ultima volta il padre. Si incontrarono nel corridoio del convento; d'un tratto p. Pio, lasciati i frati che lo sorreggevano, si diresse da solo verso fra Pancrazio che ricordava: "P. Pio mi disse: «Dove vai?»; e io: «Parto». Riprese p. Pio: «Parti? E perché parti?», poi cominciò a piangere. A quel punto non sapevo più cosa rispondere. Continuò p. Pio: «Mi lasci solo?»; «Ma padre...»". Negli anni p. Pancrazio raccontava che, di fronte a parole così piene di tenerezza, anche lui si era messo a piangere. Continuava raccontando che p. Pio, dispiaciuto dal fatto che egli andasse via, cadde quasi svenuto tra le sue braccia e venne ripreso dai frati accorsi tempestivamente per portarlo via; il santo ripeteva: «Perché te ne vai? Mi lasci solo?». Questo fu l'ultimo saluto di p. Pio; "in quell'abbraccio", diceva p. Pancrazio.



Iniziò così per fra Pancrazio un arduo discernimento per comprendere la volontà di Dio e il senso della richiesta di p. Pio. Egli aveva molte motivazioni che lo spingevano a non proseguire il cammino verso il sacerdozio: il voto fatto anni prima per i fratelli, perchè tornassero salvi dalla guerra; il dover abbandonare lo stato di fratello laico che, come si sarebbe espresso anni dopo p. Pancrazio, "all'interno dell'Ordine godeva del privilegio evangelico della inferiorità"; la fatica di studiare e l'età avanzata – aveva infatti quarantadue anni -, nonché l'aver constatato, leggendo il breviario francescano, che c'erano più santi tra i fratelli laici che tra i sacerdoti cappuccini.

Fra Pancrazio raccontava: "Sono andato a Giovinazzo dove ho fatto la seconda media. Eravamo in piena guerra e lo studio, che non mi è mai piaciuto, mi pesava in modo particolare, perché avevo il pensiero rivolto ai miei fratelli che erano in guerra e io pregavo affinché potessero tornare. Non so se per comodità, feci questa promessa: "Signore lascio stare di arrivare al sacerdozio purché tornino i miei fratelli e almeno uno si faccia frate", e il Signore mi esaudì. Forse, ripeto, era una offerta di comodo perché non studiare non era un grande sacrificio; comunque lasciai gli studi, anche se volevo avviarmi alla vita consacrata. Dopo il secondo anno, non so se diedi gli esami, comunque arrivai sino alla fine molto allegramente perché tanto non volevo essere più studente di teologia".

Tanto grande era la sua resistenza a riprendere gli studi in vista del sacerdozio che aveva deciso di parlarne ancora una volta, nel 1968, con p. Pio: "lo stavo per tornare da lui per dirgli che il sacerdozio non era possibile per me perché già prima non riuscivo a studiare, non ero capace, poi cominciavo ad avere già un po' di anni, una quarantina ed ero impelagato con tanta gente intorno che mi prendeva tutto il tempo". Pensando alle parole di p. Pio, p. Pancrazio negli anni così si esprimeva: "Era una cosa bella e buona, ma mi sembrava inattuabile, però non trovavo pace, per quanto cercassi di non pensarci. Chiesi consiglio ai superiori ma anche loro non volevano prendersi la responsabilità di contraddire quello che p. Pio aveva detto. Poi il provinciale, p. Rosario da Ceglie Messapica, al secolo Antonio Amico, mi diede il permesso di andare a Lourdes a pregare e lì feci anche un'intera notte in preghiera, e mi convinsi che p. Pio si era sbagliato, per cui decisi che al mio ritorno avrei comunicato a p. Pio le mie intenzioni e per dirgli che il sacerdozio non era possibile per me. Ma sulla strada del ritorno mi giunse la notizia che il padre era morto, così proseguii il viaggio per andare al suo funerale.

Quando p. Pio morì, purtroppo, fu ancora peggio di prima, perché questa sentenza continuamente mi martellava nel cuore e nel cervello. Ho consultato tante persone, ho supplicato i superiori di allora cercando pace nell'ultima affermazione di p. Pio: «Comunque farai la volontà dei superiori». Perciò se i superiori mi avessero detto di non pensarci, sarei stato tranquillo; ma i superiori non ne volevano sapere di prendere posizione: mi dissero di risolvere questa questione da solo o con chi volevo".

DESIDERIO DI RIMANERE FRATELLO LAICO



Foto di Elia Stelluto, fra Pancrazio partecipa alla Messa di p. Pio da Pietrelcina.

Bouchs (Svizzera), 28 agosto 1970.

P. Pancrazio con don Vasco Pirondini

... e per ultimo andai da Madre Speranza...

A motivo di questa grande difficoltà nel discernere quale fosse la volontà di Dio, alla fine fra Pancrazio decise di confrontarsi con colei che aveva eletto a sua madre spirituale: "Alla fine andai da Madre Speranza, che non solo mi confermò le parole del padre, ma mi disse che Gesù stesso le aveva detto tante volte che sarei dovuto essere sacerdote [...]. Quella raccomandazione di p. Pio, che mi aveva scosso e turbato, trovò la conferma da Madre Speranza che mi disse: «Sì, è volontà di Dio che diventi sacerdote, Gesù l'ha detto anche a me»". Anche Giovanna Menichetti ricorda: "Pancrazio ha passato un lungo periodo in ricerca, girava per santuari, andando anche da Madre Speranza, perché non riusciva a capire il senso delle parole di p. Pio. Poiché aveva fatto il voto di frate semplice, non gli sembrava possibile che p. Pio gli avesse chiesto di diventare sacerdote. Allora tornò a San Giovanni Rotondo e sulle scale della chiesa incontrò Ippolito Lucchesi, cugino di Umberto Lucchesi, che appena lo vide gli disse: «Ho un regalo per te da parte di p. Pio. Ma te lo devo dare quando diventerai sacerdote». Pancrazio ebbe così un'ulteriore conferma che doveva diventare sacerdote. Quel regalo gli fu poi consegnato ed era un camice di p. Pio".

È lo stesso p. Pancrazio che negli anni dirà: "Alla fine mi rassegnai, diedi la mia disponibilità e si concordò coi superiori che sarei tornato nelle Marche per studiare: potevo andare a Loreto quando volevo ma risiedervi, no. Sono tornato quindi nella Marche e, risiedendo a Recanati, tutte le mattine andavo a scuola a Loreto. Ho fatto i quattro anni e sono stato ordinato sacerdote".

la dolce Mamma

rio rempre la trua l'entezza

la trua l'onsolazione

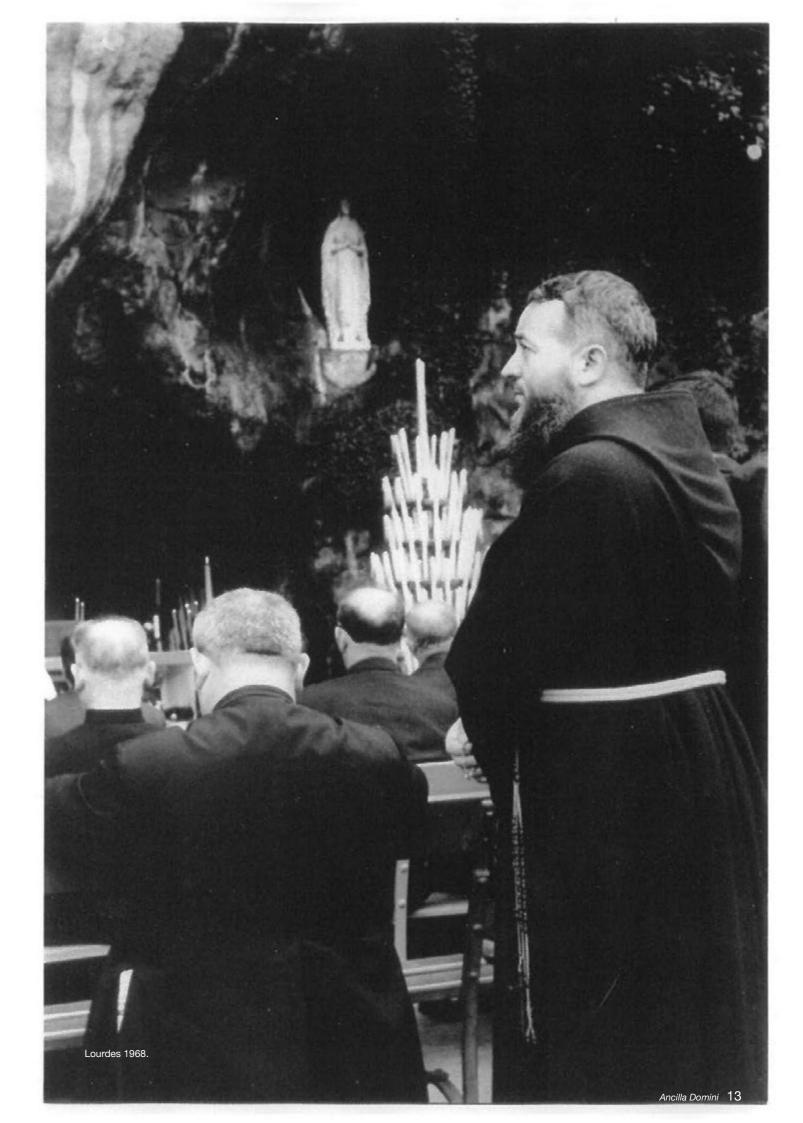
la trua isfinazione

les rendere la trua Vita

uno canto di amore

al Tardre.

patomerazio M



Ancong. 19 marzo 1972

OGGETTO: Dispensa "super curriculum" per l'Ordinazione sacerdotale
"progrediente IV° anno" per tre Studenti teologi di Loreto.

M.R.P. ROSARIO FRANCESCO PASQUALE
Procuratore Generale O.F.M.Cap.
Via Piemonte, 70
CO187 R O M A

vantaggioso per loro essere già sacerdoti e orientare l'ultimo an-

M.R.Padre, se in questo caso concreto vede presenti gli estremi sufficienti per ottenere la grazia della dispensa, La prego di veler inoltrare quanto prima la domanda alla Santa Sede.

Molto reverendo padre Procuratore,

dal ministero delle confes

Sua benevolenza e alla Sua sagacia quanto sto per chiederLe.

E' vivo desiderio del p. Direttore del nostro Studio teologico di Loreto (e più ancora dei chierici interessati) che venga presentata alla Santa Sede la richiesta di dispensa "super curricu-lum" per la Ordinazione sacerdotale "progrediente quarto anno sacrae Theologiae" di tre nostri Studenti di età assai avanzata, che attual mente frequentano il 3º anno di Teologia.

Essi sono:

Fr. IGNAZIO MUGGIANO, nato 11 20 ottobre 1920

Fr. PANCRAZIO M. GAUDIOSO, nato il 22 novembre 1926

Fr. FEDELE SALVADORI, nato il 7 maggio 1940.

In favore della concessione della grazia, sembra che possa= no valere le segmenti ragioni:

- 1) Tutti e tre oltre ad avere un'età discreta contano già molti anni di vita religiosa, abbracciata prima come fratelli non chierici: sono cappuccini, rispettivamente, da 30, 29 e 16 anni. Inoltre:
- 2) Fr. Pancrazio Gaudioso ha due fratelli cappuccini missio= nari nel Mozambico, i quali potranno essere in Italia solo nella estate ed autunno 1972, e non più tardi.
- 3) Fr. Ignazio Muggiano e Fr. Fedele Salvadori hanno il proposito fermo di recarsi in terra di missione (in Africa), appena

Archivio Storico provinciale dei Cappuccini delle Marche, Sacre Ordinazioni 1972 marzo 19a.

a volontà di Dio di fare di fra Pancrazio un sacerdote si rivelò attraverso figure importanti e decisive per la sua vita me p. Pio da Pietrelcina e la beata Madre Speranza, ma la decisione e la profondità con cui egli abbracciò e rispose a questa chiamata fu chiara alle molte persone che lo hanno accompagnato e incontrato lungo il suo cammino. Ricorda p. Dino Mascioni OFMCap, suo compagno di comunità a Recanati: "P. Pancrazio ha visto sempre la chiamata al sacerdozio come un disegno di Dio e forse su questo trovava la forza e la serenità di andare avanti. In lui ho sempre visto il desiderio costante di piacere al Signore: una tensione continua a compiere la volontà di Dio. Aveva nell'intimo la 'preghiera del cuore' che gli generava un vero trasporto verso l'Eucaristia. Più volte l'ho visto, di ritorno da Loreto, entrare in chiesa e inginocchiarsi dinanzi a Gesù Eucaristia. Questo forte desiderio di Dio lo spingeva allo studio della teologia con zelo, cosa non facile alla sua età, per raggiungere la meta del sacerdozio, il suo sogno. Il tempo di preparazione al sacerdozio l'ha vissuto con trepidazione, in tanti momenti lui diceva: «Non ne sono degno, però se il Signore vuole e mi dà questa opportunità la vivo con serenità. Sono consapevole della mia fragilità»".

Che il sacerdozio per fra Pancrazio fosse una chiamata e non un progetto personale, lo ha testimoniato anche Sua Ecc.za Mons. Benigno Luigi Papa OFMCap, raccontandoci dei suoi incontri con lui: "Mi chiamò e mi disse che si stava preparando al sacerdozio, sapendo che io ero d'accordo. Anche per me questa ordinazione è stata la risposta ad una chiamata. Questo povero frate che non aveva cultura e formazione accademica si è trovato così circondato da tanta gente e si è chiesto: «Che cosa devo fare? Cosa mi chiede il Signore?». Così è arrivato al sacerdozio, senza alcuna ambizione. Il sacerdozio è la risposta ad una domanda di fronte a cui si è venuto a trovare e per la quale cercava con umiltà delle conferme. Mentre per sé non ha avuto incertezze nel farsi cappuccino, il problema è nato quando lui, senza cercarlo, si è trovato davanti tante persone che facevano riferimento a lui. Non andava, come altri sacerdoti a cercare le persone, ma si è visto travolto dalla gente".

Quella di fra Pancrazio è stata una chiamata che si è realizzata sempre in obbedienza, nell'umiltà del sottostare alla volontà dei superiori come gli era stato preannunciato da p. Pio. Questo è anche quello che ha affermato p. Luigi Bertocci OFMCap, compagno di studi di teologia e confratello a Recanati: "Fra Pancrazio era fratello laico quando decise di farsi sacerdote, decisione questa che prese - secondo me - oltre che dalla sua vocazione e dai suoi rapporti con p. Pio, anche spinto da p. Fabiano, suo grandissimo amico, che era allora rettore e direttore dello studentato di teologia di Loreto".

Intorno Lontano da Loreto nelle Marche Era il settembre 1969 quando fra Pancrazio, dal convento di Bari in via Abbrescia, venne richiamato nelle Marche dai superiori, anche grazie a una particolare sollecitazione di p. Fabiano Urbani OFMCap, rettore dello studentato di teologia della provincia, per iniziare lo studio della teologia. Dai registri della sacra ordinazione si appura che il 18 aprile 1970 sua Ecc.za Mons. Aurelio Sabattani nella sua cappella privata tenne per fra Pancrazio e altri otto frati il rito della Sacra Tonsura con il quale venne ascritto al ceto di coloro che si preparavano a ricevere gli Ordini Sacri. Il giorno dopo, nella pontificia basilica di Loreto, il monsignore gli conferì il ministero dell'Ostiariato che ai tempi prevedeva l'incarico di custodia delle porte della chiesa accogliendo i fedeli e invitandoli, con il suono della campana, a partecipare al culto imminente. Nello stesso giorno ricevette, inoltre, il ministero del Lettorato che gli conferiva la possibilità di leggere la Sacra Scrittura durante la liturgia. Mentre svolgeva questi ministeri, egli frequentava le lezioni e studiava. Inizialmente soggiornò a Loreto, tanto che p. Giansante Lenti OFMCap, suo compagno di studi per i quattro anni di teologia, ricorda: "Pancrazio, dal primo anno di teologia, frequentava la scuola con noi nell'aula all'ultimo piano che guarda verso ovest, verso la piazza papa Giovanni XXIII. Poi, ben presto, lo hanno trasferito di fraternità a Recanati". Come cuoco. afferma p. Dino Mascioni: "Evidentemente, se "Mi colpiva la sua serenità, era imperturbabile

1969-1973: LA VITA A RECANATI

doveva prepararsi per il sacerdozio non poteva stare a Loreto, perché aveva troppa gente che veniva a chiedere di lui". E il suo compagno p. Giansante Lenti continua: "Il direttore dello studentato, p. Fabiano, faceva attenzione che la gente non venisse a disturbarlo durante il tempo che era a Loreto per lasciarlo studiare il più possibile. Mi colpiva la sua serenità, era imperturbabile, nonostante fosse seguito da tanta gente; tante persone lo cercavano, ma lui rimaneva imperturbabile. Lì a Loreto io ero di stanza vicino al telefono, ricevevo molte telefonate per p. Fabiano, ma non arrivava quasi nessuna telefonata per Pancrazio. Lui era discreto anche nel pretendere di non essere chiamato dalla gente lì a Loreto dove veniva a scuola: Loreto per lui era solo per la scuola". Fra Pancrazio dunque seguiva le lezioni a Loreto dove, non appena poteva, coglieva l'occasione per fermarsi a pregare in Santa Casa, luogo che tanto amava.

Anche p. Luigi Bertocci sottolinea: "P. Fabiano fece molto per far tornare Pancrazio a Loreto. Quando tornò non fu ospitato nel convento di Loreto ma in quello di Recanati. Lui arrivava la mattina per partecipare alle lezioni e poi tornava a Recanati, dove seguiva tanta gente. E anche io, per seguire lui, fui trasferito nel suo convento". Terminate le lezioni rientrava a Recanati, dove alloggiava e svolgeva anche la mansione di

16 Ancilla Domini Ancilla Domini 17

Foto grande: P. Raimondo Zocchi, fra Pancrazio, p. Fabiano Urbani, Lourdes 1967. Foto piccola: Festeggiamenti del 40° di sacerdozio con p. Luigi Bertocci e p. Giansante Lenti, Terlizzi 2013. 18 Ancilla Domini

La scuola e lo studio

In quegli anni, seppur con fatica, fra Pancrazio si dedicò allo studio, riuscendo anche a conciliare tutti gli impegni apostolici con i suoi figli spirituali. Molti di essi ricordano il suo costante stato di pace e di abbandono alla volontà di Dio, nonostante avesse intrapreso un percorso di studi molto impegnativo all'età di oltre quarant'anni. I figli spirituali di Prato testimoniano che fra Pancrazio, con limpida franchezza, raccontava che la sera prima degli esami si addormentava sui libri senza aver studiato abbastanza e la mattina successiva si svegliava avendo tutto in mente; si recava agli esami e, straordinariamente, si ricordava sempre tutto, superando brillantemente le prove. Una testimonianza simile l'hanno offerta anche Ugo e Rita Morselli: "Nel tempo degli studi ci chiedevamo come facesse; di giorno era molto occupato a ricevere i fedeli e il tempo a lui restante era poco... metteva il libro sul comodino, sotto la statua della Madonna e il giorno dopo in un modo o nell'altro passava l'esame". Ricorda ancora Antonietta Albanesi, figlia spirituale del padre: "Lui lì stava bene, anche se non aveva tempo di studiare... c'era un sacerdote che gli ripeteva la patristica, perché lui cucinava dato che era anche cuoco e c'erano anche tante telefonate". P. Fabiano, che l'aveva incoraggiato ad iniziare gli studi dicendogli che sarebbero bastati solo due anni, in seguito lo spronò a compiere il terzo e poi un altro ancora, arrivando così ai quattro anni canonici.

I quattro anni di teologia furono molto intensi e così li racconta il compagno p. Giansante Lenti: "La nostra classe di teologia era variegata, eravamo in sei. Ignazio, che prima faceva da infermiere della comunità, aveva 50 anni, Pancrazio 40; Fedele 30; tutti e tre fratelli religiosi ammessi al cammino verso il presbiterato. Poi Luigi (Raffaello Bertocci) 23 anni; e io, Giansante, 22 anni. C'era poi con noi un fratello scalabriniano, Ampelio Menelle di circa 45 anni. Il più vivo d'intelligenza era Luigi; i più anziani erano a volte assorti nella contemplazione o appesantiti dal sonnecchiare. Per il fatto che Pancrazio - e più tardi vi si è associato anche Luigi - risiedeva a Recanati, si era creato un rapporto più di stima e di rispetto che d'intimità. Egli accoglieva la gente in maniera semplice, affettuosa, ma riservata".

P. Pancrazio stesso, nell'anniversario dei suoi quaranta anni di sacerdozio a Terlizzi festeggiati con p. Luigi e p. Giansante, ricordava così simpaticamente quegli anni di studio: "E così mi sono un po' rassegnato... Poi p. Fabiano, bontà sua, mi ha incoraggiato, mi ha sostenuto, poi il Signore mi ha messo accanto p. Luigi che provvidenzialmente si era trasferito come me a Recanati e tutte le mattine andavamo a scuola insieme. Guidavo io: non mi fido di Luigi! E così tutte le mattine andavamo a scuola. Io non ci capivo niente, meno male che alla fine mi hanno dispensato. Poi, quando ho cominciato a studiare ontologia veramente mi sembrava 'tontologia', tant'è che dissi a p. Fabiano: «Senti non me la sento, mi ritiro!». Poi dopo mi hanno dispensato". In merito a ciò forse p. Pancrazio faceva riferimento alla richiesta, fatta dai superiori al procuratore generale, di dispensa "super curriculum" per l'Ordinazione sacerdotale "progrediente quarto anno sacrae Theologiae", presentata alla Santa Sede per lui, per fra Ignazio da Muggiano e fra Fedele Salvadori. I superiori misero in luce l'età avanzata degli studenti, gli anni di vita religiosa e, per fra Pancrazio, la possibile presenza dei due fratelli cappuccini missionari in Italia solo nell'estate ed autunno del 1972. Effettivamente egli terminò gli studi qualche mese prima.

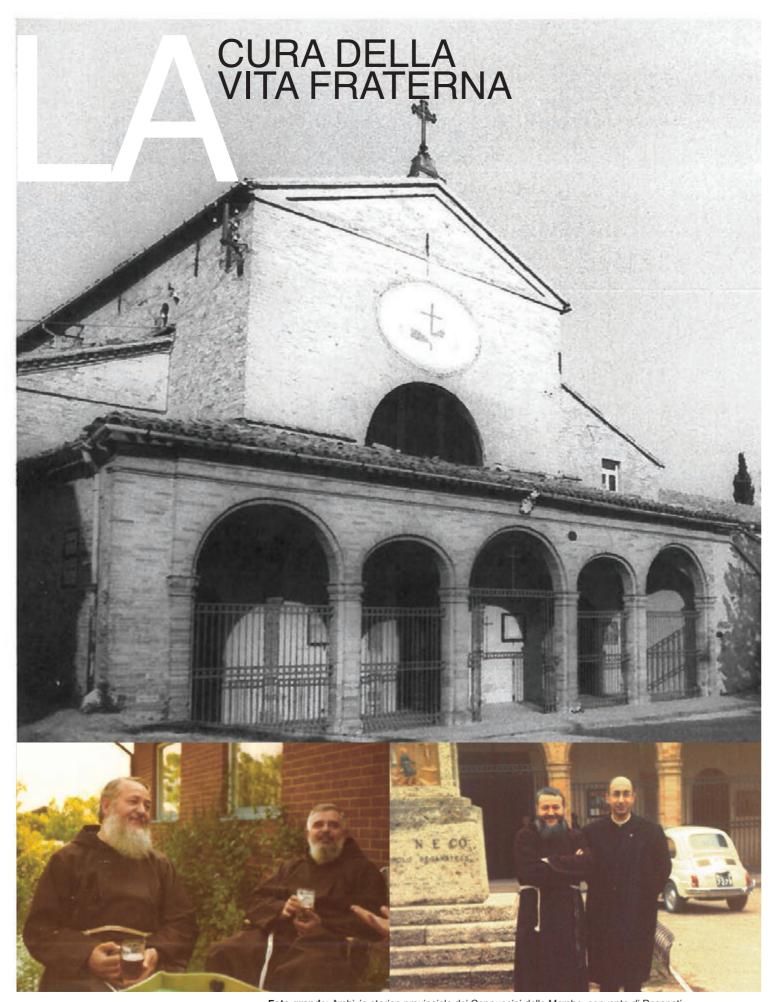


Foto grande: Archivio storico provinciale dei Cappuccini delle Marche, convento di Recanati.

A sinistra: Fra Pancrazio con p. Fabiano Urbani in un momento di vita fraterna.

A destra: Fra Pancrazio con don Luigi Mazzetti, Recanati dicembre 1969.

Fra Pancrazio negli anni di Recanati fu d'aiuto a p. Fabiano per il ministero dell'esorcistato e dell'accolitato, conferitigli il 5 dicembre 1970 da sua Ecc.za Aurelio Sabattani nell'Oratorio privato dei Frati minori Cappuccini. Con il primo ministero la Chiesa dava facoltà di recitare particolari preghiere sui catecumeni prima del loro Battesimo o sugli "energumeni", cioè su coloro che erano ritenuti posseduti dal diavolo, anche se in realtà vi era la figura apposita dell'esorcista; il ministero dell'accolitato, invece, lo abilitava al servizio dell'altare, soprattutto per la S. Messa. Ricorda p. Bertocci: "Lui faceva anche delle preghiere di liberazione con p. Fabiano, una volta mi chiamò... Rimasi stupito nel vedere tanta autorità e disinvoltura che aveva nel vivere quella situazione. Io mi stancavo ad andare anche perché il nemico non mi considerava, era tutto preso da Pancrazio e da p. Fabiano".

L'11 febbraio 1972, giorno della Madonna di Lourdes, fra Pancrazio ricevette nella pontificia basilica di Loreto, dalle mani di sua Ecc.za Mons. Loris Francesco Capovilla il ministero del suddiaconato, allora previsto dalla Chiesa. I numerosi impegni apostolici e dello studio non gli impedivano di vivere comunque in modo pieno la dimensione fraterna e di dedicare il giusto tempo alla preghiera. Ricorda p. Giansante Lenti: "Pancrazio condivideva quello che riceveva: radiolina, cioccolate e doni vari. Ricordo che riceveva regali da parte dei suoi amici e benefattori e lui donava alcune cose a noi studenti per sollevarci l'animo. I regali arrivavano a Natale, all'Epifania e a Pasqua e ce li faceva passando attraverso il direttore p. Fabiano che con questi doni - accompagnati anche con un goccio di brandy - animava la ricreazione: era per noi un modo per fare fraternità. Pancrazio era umile, semplice, si metteva a livello di noi che eravamo più giovani di lui, infatti nonostante la sua età e la sua preparazione nella vita spirituale cappuccina ci accoglieva con umiltà. Lo ricordo serio, sereno, tranquillo, con il volto imperturbabile".

Questo suo desiderio di condividere tutto quello che riceveva era unito alla volontà di vivere il voto di povertà e di obbedienza; è lo stesso p. Lenti che ricorda: "Per quanto riguarda la sua obbedienza. Pancrazio faceva attenzione a ubbidire sempre. P. Amedeo Frezzotti, padre guardiano della mia fraternità, quando ero a Pesaro mi raccontava che lui vedeva tanta gente andare dietro a Pancrazio e che riceveva tante offerte e a volte doveva uscire per andare da qualcuno. Allora p. Amedeo lo aveva richiamato in maniera forte, ricordandogli che, per il suo voto di povertà, non poteva gestire niente di sua iniziativa, senza permesso. E p. Amedeo mi diceva che Pancrazio, in silenzio, obbediva consegnando al superiore quello che doveva dare, senza ribattere, sereno, tranquillo, accogliendo con umiltà i rimproveri o le correzioni che aveva ricevuto; aggiungeva che quello era un segno grande di delicatezza, della sua umiltà, disponibilità e attenzione verso i superiori. E ancora, di fronte a qualche ingiustizia nei suoi confronti,

non c'era una reazione forte, ma umile, semplice, senza discutere e senza batter ciglio".

Anche p. Dino Mascioni ci ha offerto la sua testimonianza della vita insieme in quegli anni: "Nel periodo vissuto insieme abbiamo avuto tanti momenti di compartecipazione e comunione. In diverse circostanze siamo usciti insieme per andare a Prato o in Svizzera, dove incontravamo molte persone che già da allora facevano riferimento a Pancrazio per la direzione spirituale. Inoltre, è stato per me un esempio di comunione e di partecipazione alla vita della fraternità, in particolare mi colpiva la sua giovialità e serenità. Riguardo alla vita fraterna, aveva premura che tutti i membri potessero sperimentare sia la gioia di stare insieme che la comunione, affinché la vita all'interno della fraternità non fosse solo serena ma soprattutto una vita piena, una vita vissuta non solo apparentemente. Il suo dialogare era caratterizzato da toni estremamente pacati e sereni: era lo stile di Pancrazio, col suo modo dimesso e gioviale. Era la sua umiltà a predominare. E poi mi colpiva lo spirito di preghiera intensa. Lui non mancava mai agli appuntamenti della preghiera comunitaria, era sempre puntualissimo. Le persone che accoglieva, al momento della preghiera le salutava con un sorriso dicendo: «Ora vado a pregare per voi»".

Fra Pancrazio si ritirava, per pregare nel nascondimento, nella sua "piccola cella, gelata, fredda, tremenda", così la rammenta don Luigi Mazzetti, canonico della cattedrale di Lugano, quando ha raccontato della sua visita al convento di Recanati.

"Faceva un po' di vita nascosta - continua nel suo racconto p. Bertocci - perché la sua preghiera si svolgeva per lo più nella sua cella. Recanati era una piccola comunità, non avevamo una preghiera regolare insieme, anche perché erano anni in cui la preghiera era contestata: si sentiva anche nei conventi questa stanchezza e si diceva che quello che serviva era il servizio dei fratelli. La gente ricorreva tanto alle sue preghiere, molti venivano o telefonavano chiedendogli preghiere. Ovviamente venivano esauditi altrimenti non si spiega perché chiedessero proprio di lui; eravamo sei frati, ma tutti chiedevano a lui, venendo anche da tante parti d'Italia. Tuttavia, gli avevano messo uno sbarramento e ne accoglieva tante, ma non quante ne seguiva nel periodo in cui era a Loreto. Oltre a ciò, motivo di sofferenza era anche il fatto che non tutti erano d'accordo a farlo diventare sacerdote: per questo motivo probabilmente soffriva, ma lo nascondeva totalmente".

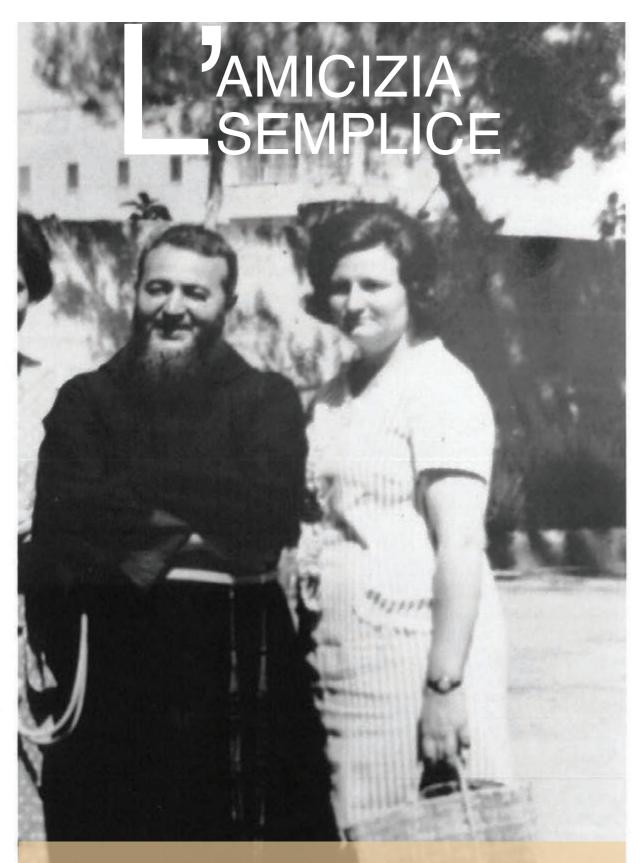
La cosa che stupiva tutti coloro che entravano in contatto con lui era la testimonianza di come vivesse la sua vita consacrata, ricca di sapienza spirituale, umile, semplice e vissuta in un'ordinarietà disarmante. Sempre p. Bertocci condivide: "In Pancrazio non c'era straordinarietà, non faceva pesare niente, era tutto naturale, non si dava nessun tono".



P. Pancrazio con il fratello, fra Giuseppe Gaudioso.

Foto in alto: Fatima, 1971.

Al centro: fra Pancrazio con Ines e Luigi Biondi, Balerna (Svizzera) 1969.
In basso: Lourdes, 1969.



È bello anche guardare alla vita quotidiana di questo frate che, preso certamente dagli impegni apostolici e dallo studio che lo preparava al sacerdozio, lasciava spazio anche a momenti di condivisione semplice e spontanea. Ci siamo fatti raccontare la normalità della sua settimana e della sua giornata da una sua figlia spirituale, Antonietta Albanesi, che lo ha conosciuto da bambina quando egli si trovava a Loreto e lo ha frequentato mentre era a Recanati.

Redazione: Carissima Antonietta ci puoi raccontare del ritorno di fra Pancrazio nelle Marche?

Antonietta: "Non ti preoccupare ritornerai a Loreto" gli disse p. Pio, e infatti c'è ritornato nel '69; è ritornato, diciamo a Loreto, per quattro anni ma in realtà stava a Recanati e per lui è stato un periodo bello perché la comunità era piccola ed il superiore era p. Gabriele Felci, un innamorato della Madonna. Pancrazio ci stava bene anche se non aveva tempo di studiare.

R: Di cosa si occupava fra Pancrazio?

A: Lui cucinava dato che era anche cuoco; poi ogni tanto andava in Svizzera e, per fare in fretta nel cucinare, tante volte telefonava e diceva: «Antonietta non ho niente per cena, cosa mi porti?» e quindi gli portavo su le cose. C'era anche l'orto a Recanati, dove c'erano tanti carciofi e lui era proprio innamorato dei carciofi; quindi andavo a prendere i carciofi nelle borse belle grosse e mamma glieli cucinava in tutti i modi e poi prendevo la corriera e glieli portavo.

R: Aveva delle preferenze sulle pietanze?

A: A lui piacevano tanto le quaglie, i piccioni e il pesce con il brodetto; una volta sono andata a Recanati con queste borse piene di cibo e il brodetto nella corriera era un po' caduto. Appena arrivata a Recanati gli ho detto: "Fra Pancrazio, il sugo non so se c'è più!". Ma lui disse: "Il pesce c'è? Allora mi basta!".

R: Hai un ricordo in particolare che vuoi raccontarci?

A: Mi ricordo che un giorno, guardando verso la finestra del superiore, che non era tanto alta, si era affacciato p. Gabriele con la statua della Madonna tra le mani, la baciava e la abbracciava. Pancrazio appena lo vide, mi disse: "Anto-

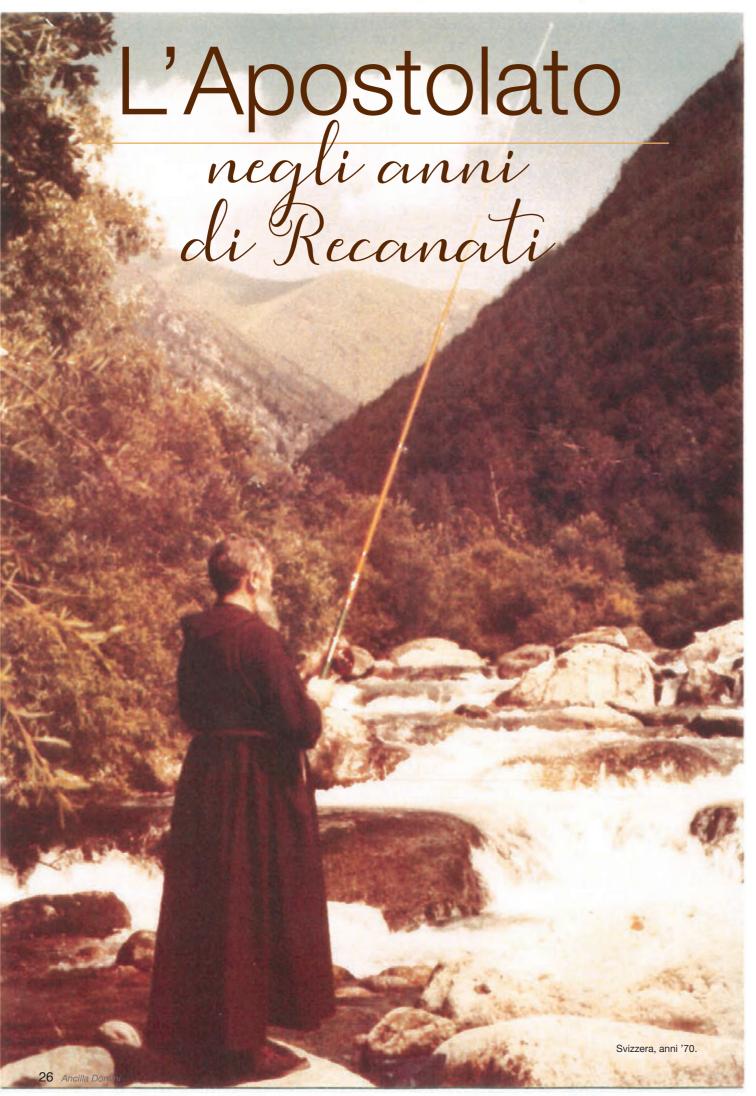
nietta, guarda quanto ama la Madonna! Ma cos'è? La ama più di me?". E io: "Non lo so, Pancrazio". Ancora: "Ma l'ama più di me?". "Eh, non lo so! Tu dici sempre che dobbiamo amare la Mamma celeste!", "No, no, la ama più di me?". Ma quante volte lo diceva, tante volte: "Ma ama la Madonna più di me?". lo gli ho risposto ancora: "E che ti devo dire? Dici sempre che la dobbiamo amare tanto". Avrei voluto dirgli: "E poi, se l'ama più di te, ma sei geloso?", però sono sempre stata zitta! Poi ho capito che non lo faceva per gelosia ma per avere uno slancio ancora più grande per amarla!

R: Fino a quando è rimasto a Recanati?

A: È rimasto fino al sacerdozio nel '73. Recanati è stato il periodo più bello perché p. Martino da Cingoli (p. Dino Mascioni, ndr), il superiore che ci aveva conosciuto, voleva che stessimo a pranzo o a cena con loro e spesso ci fermavamo. Recanati è stato un periodo bello, lassù lui stava bene.



Fra Pancrazio nell'orto del convento di Recanati, giugno 1972.





Pio in Italia e in Svizzera, accompagnando i vari pellegrinaggi che essi organizzavano, accogliendo gli amici e i figli spirituali che riceveva in convento o che incontrava nei viaggi che si trovava a fare, accompagnato da p. Fabiano e fra Daniele. Giovanna Menichetti ricorda che, per un periodo, lo andavano a trovare incontrandosi a Palestrina (RM) nel convento delle suore dove c'erano suor Teresina e suor Candida, la nipote e la sorella di fra Pancrazio. Ella racconta che si intrattenevano con loro parlando attraverso la grata e passavano loro il cibo dalla ruota. Lei stessa ricorda come fra Pancrazio fosse sempre disponibile ad accoglierla e ascoltarla mentre si trovava a Recanati: "Ho passato un brutto periodo di depressione, ma lui ogni volta mi tranquillizzava e mi dava ristoro alla mente e al cuore. Quando era a Recanati una volta ricordo che stavo così male che mi permisi di chiamarlo alle 23:00. Lui mi rispose e dopo la sua telefonata, era come se fossi un'altra persona: ero guarita, non avevo più nulla, e dormii serena tutta la notte. Sempre nello stesso periodo successe che mi sentii male un'altra volta, ma mi guardai dal chiamarlo. Allora sapendo che lui era molto affezionato al suo angelo custode che chiamava "Trottolino", gli mandai l'angelo custode. Poco tempo dopo, Pancrazio venne a Prato e, appena mi incontrò, mi chiese: «Che ti è successo?». lo lì per lì, non ricordandomi del fatto dell'angelo custode, gli risposi che non era successo niente. Allora lui mi disse: «Allora perché me lo hai mandato?»".

Proprio a Prato l'8 aprile 1972, nella chiesa di sant'Agostino, fra Pancrazio ordinato diacono qualche giorno prima nel giorno di san Giuseppe, il 19 marzo, battezzò Maria Benedetta Gori che negli anni rimarrà sua figlia spirituale. Questo evento era stato tanto atteso anche dalla madre di lei che desiderava che sua figlia ricevesse da lui il Battesimo. Sarebbe stato il primo di una moltitudine di sacramenti amministrati negli anni a venire.

RATO, I FIGLI DI UNA GRANDE AMICIZIA

La bellezza dello stare insieme

Benedetta Gori, Prato

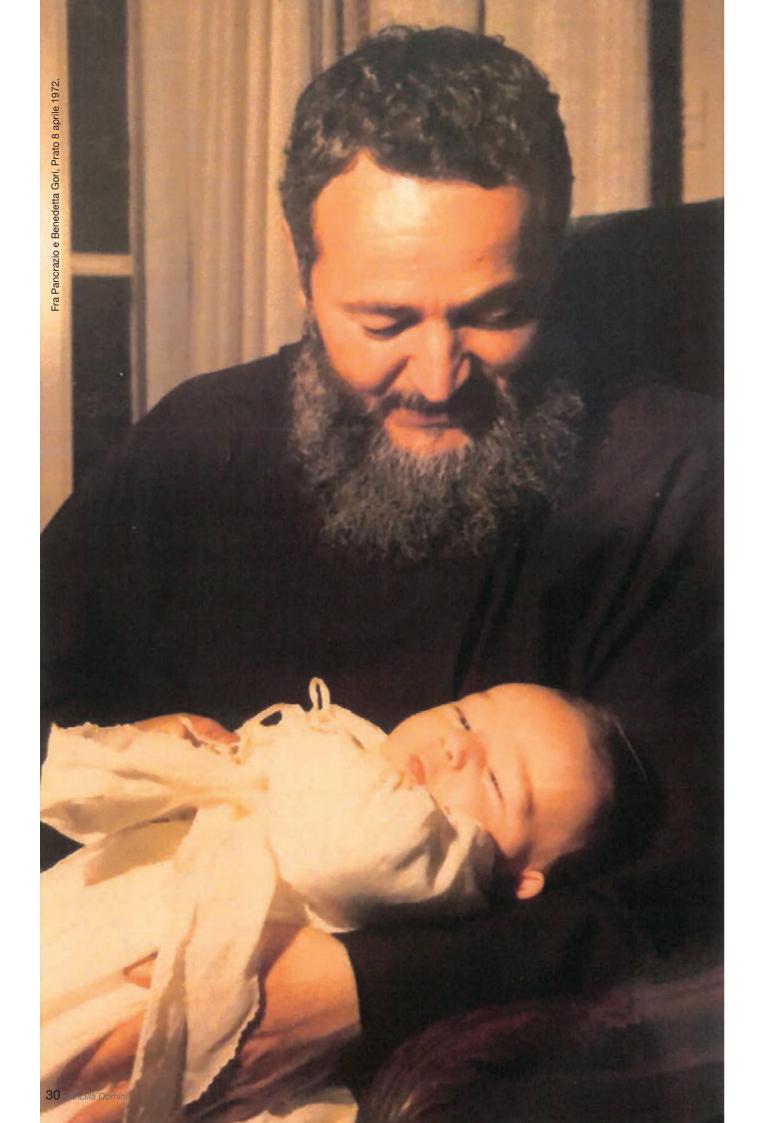
Tutto nacque nel confessionale di p. Pio in modo assolutamente stravagante e straordinario. Era l'anno 1957 quando Matteo Natale, fratello di fra Daniele Natale di San Giovanni Rotondo, si recò da p. Pio per un consiglio sul suo futuro lavorativo. P. Pio gli ordinò in modo autorevole di recarsi in sagrestia, dove avrebbe incontrato alcune persone; gli disse di fare le valigie e di partire con loro. Matteo Natale fece come p. Pio gli aveva ordinato; andò in sacrestia dove incontrò Umberto e Tonino Lucchesi e Dino Michelagnoli, industriali pratesi che una volta l'anno avevano l'abitudine di recarsi da p. Pio per fargli vedere il campionario di tessuti, e partì con loro insieme alla moglie. Iniziò così l'esperienza di amicizia e unione profonda fra questi uomini che trovarono poi in fra Pancrazio, conosciuto e frequentato a Loreto, una guida per il gruppo di preghiera di Prato. Nel corso degli anni e, in particolare negli anni '60 e poi negli anni '70, con la crescita del numero dei fedeli pratesi, fra Pancrazio aveva iniziato a visitare Prato regolarmente. andando a trovare i suoi figli spirituali la sera del primo giovedì del mese per trattenersi fino al venerdì. In base alle testimonianze raccolte, solitamente Pancrazio arrivava a Prato in auto la sera del giovedì, aveva l'appuntamento fisso col parrucchiere Gino che gli rimetteva a posto barba e capelli e condivideva la cena con tanti amici pratesi accorsi ad accoglierlo e che si trattenevano anche per il rosario. Molti di loro ricordano, inoltre, che la cena condivisa con Pancrazio era diventata un appuntamento di grande gioia al quale nessuno voleva mancare! Pernottava presso l'abitazione di famiglie amiche - per un lungo periodo di tempo sempre dal sig. Lucchesi - e il venerdì seguente tutti insieme partecipavano alla S. Messa. In un primo periodo, le celebrazioni si svolgevano presso il santuario dei Cappuccini, in seguito si iniziò a celebrare presso le abitazioni di alcuni membri. Molti di loro, tra cui Daniela Gori, Giovanna Menichetti e Gianna Mungai, ricordano che Pancrazio cercava, ogni volta che giungeva a Prato, di radunare insieme tutti i suoi amici e figli spirituali. Il gruppo diventò negli



In alto: Foto Ranfagni Prato, fra Pancrazio con fra Daniele Natale, p. Pio delle Piane, Gigliola Nieri, Giovanni e Alberta Menichetti, Giuseppe Menichetti, Lourdes 19 ottobre 1968.

A fianco: fra Pancrazio con Panconesi, Fatima 27 settembre 1971.

mon sei sacendote ferché Vali. Lei mos scelto. Na questa consafevolezza ha inigio la tua umana e divina avventura.



2 se aviai qualche successo, non vallegranti fer questo, ma collección rallegranti solo ferché il tro nome é stritto nei cieli.

anni sempre più numeroso; era guidato dal sig. Umberto Lucchesi, così intimo al padre che veniva da lui chiamato con l'appellativo di 'socio'; nel tempo si aggregarono molte famiglie di industriali: Bianchi, Lucchesi, Bardazzi, Gori A. e Mazzoni, Gori G. e Menichetti, Gori L., Menichetti, Michelagnoli, Bragetti e Mungai, Goti, Inverni, Panconesi, Carlesi, Pacini, Tempestini, Cappelli, Settesoldi, Ramalli. Ad ogni sua visita - ed in misura crescente nel corso degli anni - si raccoglieva intorno a lui un gran seguito di persone, non soltanto per la partecipazione dei suoi amici e figli spirituali di Prato, ma anche per l'affluenza da varie parti d'Italia di moltissime persone che non lo conoscevano, in quanto si era diffusa la fama che fosse un "uomo di Dio" dotato del "carisma del consiglio". I suoi figli spirituali lo attendevano ogni volta con grande gioia per rivederlo, per condividere con lui momenti di festa e di preghiera, per stare in sua compagnia. Come infatti molti amici hanno testimoniato, guando Pancrazio era presente, l'unico desiderio di ciascuno era stare con lui; sparivano tutti i pensieri e le preoccupazioni del mondo, venivano meno tutte le angosce per il lavoro e le vanità superficiali relative al cosa indossare o al come truccarsi: contava soltanto stargli vicino, poterlo ascoltare, poter gioire della sua presenza. La grandezza e l'immensità dell'amore che Pancrazio donava agivano con effetti contagiosi, nel senso che tutti si sentivano amati da lui come figli unici e non desideravano altro che ciascuno potesse provare e gioire dello stesso amore e delle stesse emozioni. Lo stesso stare vicino a lui era un insegnamento. anche quando non parlava. Soltanto avvicinarlo era una grazia, poiché la fede forte che comunicava arrivava dritta al cuore delle persone e lo cambiava. Giovanna Menichetti ricorda che un giorno, presa da un impeto di amore verso di lui, chiese a Pancrazio: "Pancrazio, vorrei essere come te!". Egli la guardò e prontamente le rispose: "Per così poco?". Tante persone accorrevano per conoscerlo, per farsi consigliare su situazioni difficili della vita o anche soltanto per una benedizione. Pancrazio accoglieva tutti, senza distinzione alcuna, e si donava a tutti senza misura. Inoltre. nonostante in qualità di fratello laico negli anni antecedenti al 1973 non avesse la facoltà di confessare, faceva con le persone un lavoro "preparatorio", necessario per giungere

ad una confessione profonda. Molti sacerdoti, ed anche lo stesso p. Pio. indirizzavano molti fedeli a Pancrazio. Molti figli spirituali avevano avuto l'impressione di come lui sapesse leggere nell'intimo delle persone: alcuni, infatti, ritenenvano fosse sufficiente un suo sguardo per intravedere lo stato dell'anima, i turbamenti e le sofferenze della persona. Spesso durante i colloqui essi riportano che sembrava che Pancrazio si assentasse come se fosse in ascolto della voce di Dio e dei suoi suggerimenti. Dopo qualche momento di silenzio, tornava concentrato sui bisogni dell'anima che gli stava di fronte confortandola e guidandola nel discernimento. Questa attività si dimostrava essenziale per predisporre i fedeli ad una profonda ed efficace confessione propedeutica ad una vera conversione dell'anima. All'inizio degli anni '70, oltre ai suoi incontri di preghiera periodici del primo venerdì del mese, organizzò a Prato il capodanno santificato con lo stesso spirito con cui già diversi anni prima aveva ideato il carnevale santificato a Loreto. In altri termini, in un'occasione in cui la stragrande maggioranza delle persone faceva di tutto per divertirsi con chiasso e sfarzo, Pancrazio aveva proposto di passare l'ultimo dell'anno in condivisione fraterna e in preghiera. Si trascorreva così il capodanno pregando e ringraziando Dio per l'anno trascorso, per tutte le grazie ricevute e si partecipava alla S. Messa per offrire l'anno a venire. Tutti ricordano come Pancrazio avesse sempre il pensiero per tutti, portando con sé dei piccoli doni da distribuire ai partecipanti. Di solito erano oggettini artigianali provenienti dall'Africa, portati in Italia dal fratello missionario fra Giocondo. Inoltre Pancrazio amava particolarmente festeggiare lo scoccare della mezzanotte tenendo in mano le girandole scoppiettanti che si accendevano facendo scintille. Daniela Gori, Giovanna Menichetti e Gianna Mungai ricordano che una volta Pancrazio con queste girandole provocò alcune scintille che bruciarono un ramo dell'albero di Natale e anche un lembo del suo saio. Dopo un attimo di panico, spento subito il fuoco, tutti scoppiarono in una grande risata, come bambini!





I pellegrinaggi

I pellegrinaggi che si erano svolti negli anni '50-'60 prosequirono negli anni successivi. Fra Pancrazio partecipava a due pellegrinaggi all'anno uno in Terra Santa e l'altro in luoghi per lo più mariani come Fatima o Lourdes.

Le amiche di Prato, Daniela Gori, Giovanna Menichetti e Gianna Mungai, ancora oggi conservano nel cuore con particolare commozione la memoria del pellegrinaggio in treno a Lourdes con Pancrazio dell'anno 1969, scandito da una preghiera incessante alla Beata Vergine Maria davanti alla grotta di Massabielle. Particolarmente suggestivo è il ricordo dei molti rosari recitati durante la notte al di là del fiume Gave, proprio innanzi al luogo dell'apparizione, al fianco di fra Pancrazio, immersi nel silenzio e nella santità del luogo. Durante quel pellegrinaggio, le figlie spirituali di Prato raccontano di aver fatto anche esperienza di alcuni episodi a loro parere straordinari, come quello avvenuto nel giorno della ripartenza per Prato. Pancrazio aveva anticipato loro che avrebbero ricevuto una sorpresa da parte della Madonna. Fu così che, mentre Daniela, Gianna e Giovanna erano raccolte davanti alla grotta per pregare e dare un ultimo saluto alla Vergine Maria, scoppiò un temporale improvviso che costrinse loro ad aprire immediatamente l'ombrello per ripararsi. Tuttavia, poco dopo, accortesi che nessun altro ombrello intorno a loro si era aperto, si resero conto dell'evento prodigioso: il cielo era rimasto ovunque limpido con un sole splendente... fuorché in un punto sospeso a metà tra cielo e terra dove si era creata una piccola nube dalla quale cadeva una fittissima pioggia: era sopra di loro e durò pochi minuti. Si guardarono negli occhi dallo stupore e allora capirono la "sorpresa" che aveva anticipato Pancrazio: Maria le stava salutando con la sua benedizione dal cielo.

Due anni dopo, nel 1971, fu la volta del pellegrinaggio a Fatima, momento decisivo per tutti i figli spirituali di fra Pancrazio, perché egli invitò tutti coloro che guidava spiritualmente da anni e vari amici: c'erano gli amici di Prato, Enrico Medi, gli amici di Modena, Simone Borini delle Marche, gli amici della Svizzera, p. Mariano da Torino - oggi venerabile e conosciuto per l'appello radiofonico che rivolgeva in Rai "Amici vicini e lontani pace e bene a tutti" - e molti altri. Quel pellegrinaggio fu molto importante perché segnò l'occasione di intessere un legame tra gli stessi fi-

gli spirituali tanto che, quelli che andarono a Fatima, nel 1976 si sarebbero poi ritrovati insieme a Camaldoli, dove p. Pancrazio avrebbe organizzato il primo ritiro-vacanza. Come ricorda Rita Morselli per quel pellegrinaggio si partì in nave il 15 settembre: "Il primo pellegrinaggio con Pancrazio a cui ho partecipato con la mia famiglia è stato quello a Fatima dal 15 al 27 settembre del 1971, quando avevo solo 8 anni. Ci ritrovammo in una cinquantina, tra figli spirituali e amici di fra Pancrazio, al porto di Genova e di là ci imbarcammo su una nave da crociera con destinazione ultima Lisbona; tre giorni di navigazione all'andata e tre al ritorno, più sei giorni a terra da Lisbona a Fatima passando anche in Spagna a Cadice, Toledo e Siviglia e tornando a Lisbona per il ritorno in nave. Diversi ricordi sono piuttosto vaghi, tuttavia mi ricordo bene che durante la navigazione il padre, in preparazione alla visita al santuario di Fatima, organizzò un ritiro spirituale di preghiera e catechesi tenuto da p. Mariano, il celebre frate cappuccino che negli anni settanta commentava in televisione le letture della domenica. Ricordo che fu proprio in quell'occasione che iniziai a pregare il Santo Rosario. Questo pellegrinaggio fu ricco di momenti di cultura, convivialità e svago, durante i quali facemmo conoscenza dei nostri compagni di viaggio e nacquero amicizie che sono poi durate fino ad oggi. Furono molti i momenti toccanti del pellegrinaggio; ricordo in particolare l'incontro con una cugina di Lucia, una delle veggenti di Fatima, e la Via Crucis, durante la quale fra Pancrazio affidò il commento per ogni stazione a uno del nostro gruppo. Quel pellegrinaggio fece nascere in me, nella mia famiglia e in altri partecipanti, una particolare devozione alla Madonna che ci portò diversi anni dopo, nel 1976, a riunirci al Sacro Eremo di Camaldoli, dove iniziò la nuova avventura del Rinnovamento". A quel pellegrinaggio partecipò anche Simone Borini, futuro consacrato della Fraternità, che ricordava come fra Pancrazio l'avesse preso per la sua passione per il mare: egli aveva infatti organizzato la navigazione su una nave da crociera e Simone, allora incallito comunista, aveva partecipato al pellegrinaggio solo per navigare, ma proprio in quell'occasione venne catturato dall'amore di Maria.

Negli anni successivi, questi momenti di incontro proseguirono e furono sempre un'occasione di crescita spirituale e profonda unità tra i partecipanti.



Fatima, 1971.

Tota Marinha
FATIMA
Ancilla Domini 37





Foto a sinistra e a destra: Ordinazione diaconale, pontificia basilica di Loreto, 18 marzo 1972. Al centro: Ordinazione suddiaconale, pontificia basilica di Loreto, 11 febbraio 1972.



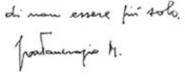


















PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA

Vergine Immacolata ricorda che il tuo Divin Figlio ha detto: « Tutto quello che farete al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me ». Ebbene io sono la più piccola creatura del tuo Gesù: se mi farai questa grazia l'avrai fatta a Gesù, se me la negherai l'avrai negata a Gesù.

Mamma diletta io confido in Te.

(Marmion)



Sacra Ordinazione 18 Marzo 1973 BARI (S. Fara) 1ª Messa Solenne 2 Giugno 1973





LA FESTA DEI CLICK

dall'intervista a p. Giansante Lenti OfmCap

Alla festa del sacerdozio fu chiaro a molti chi fosse Pancrazio, perché c'era per lui una folla immensa. Eravamo quattro frati cappuccini ad essere ordinati sacerdoti: Pancrazio, Fedele, Luigi e io; mentre Ignazio e Ampelio vennero ordinati poi ai loro paesi. P. Luigi mi ha detto che il direttore aveva voluto che fossimo ordinati tutti insieme a Loreto anche per coprire la grande folla che veniva per Pancrazio, per evitare clamore e fanatismo attorno a lui.

Quando siamo usciti dalla sacrestia, la basilica era piena di gente che si fermava a salutare Pancrazio; soprattutto quando alla fine della Messa siamo tornati in sagrestia. Ricordo che al termine egli uscì fuori dalla basilica e la gente era come un fiume nella stradina che scende a fianco, si pressava per andargli dietro a salutarlo e festeggiarlo. Non c'era spazio per altre persone in basilica: i miei invitati, una corriera da Gallo, mi dicevano che erano andati sulla scala della cantoria, in fondo alla basilica, per poter vedere qualcosa. Il primo ad essere consacrato fu Pancrazio e ricordo i tanti flash di foto e cineprese su di lui, per dire quanto egli attirasse gente, ed era meraviglioso tutto ciò. Devo dire però che egli era anche attento e compreso nel mistero del sacerdozio e della messa, non distratto dalla folla.

Infatti, la sera della nostra ordinazione sacerdotale, quando fu il momento della cena arrivò quasi in orario in refettorio lasciando tutta la gente, i suoi amici che erano venuti per lui.

L'ordinazione sacerdotale l'abbiamo chiamata "la festa dei click". Mentre il vescovo posava le mani sul capo di Pancrazio, il primo per ordine di età, cineprese, luci e flash a non finire; a scorrere poi Fedele, anche per lui molti flash di devoti e ammiratori; quindi Luigi che, col suo bel parlare toscano, si era fatto un buon gruppetto di amici ed estimatori. Quando il vescovo posava le mani su di me, si sentì un solo click, del fotografo ufficiale. Ma io avevo gli altri giovani frati studenti dalla mia parte. Tutti contenti in festa!

Dopo l'ordinazione ci siamo persi di vista; qualche anno più tardi l'ho incontrato una volta a Loreto di passaggio e poi il giorno del nostro 40° anniversario di sacerdozio a Terlizzi dove andammo io e p. Luigi, per festeggiare insieme a Pancrazio il nostro anniversario. Anche lì ho visto che Pancrazio, come ai tempi della scuola, non si scomponeva di fronte alle lodi, alle acclamazioni della gente nei suoi confronti. Aveva una capacità, che ho sempre apprezzato, di essere indifferente di fronte agli elogi.

Pancrazio era un uomo libero. Aveva questa capacità di umiltà e di semplicità, lasciava fare queste cose nei suoi confronti perché non le considerava lodi per se stesso, poiché riteneva di Dio ciò che la gente apprezzava di lui. È molto bello questo. Lui aveva la capacità di uscire da se stesso di fronte al rischio dell'autocompiacimento, dell'orgoglio. Ricordo anche che lui era contento dei suoi due fratelli missionari: Pancrazio parlava più di loro che di se stesso. Per far capire quanto egli fosse discreto vi confido che ho saputo dell'invito che p. Pio gli aveva rivolto di diventare sacerdote e del legame che c'era con lui solo quel giorno a Terlizzi!



P. Pancrazio, p. Pio delle Piane, e figli spirituali di Prato, Lourdes 1979.

Una grande folla di figli spirituali

Benedetta Gori, Prato

La comunione spirituale e la stretta vicinanza che univa i fedeli di Prato a fra Pancrazio fu confermata anche in occasione del giorno della sua ordinazione presbiterale. Nessuno infatti voleva mancare alla cerimonia! Proprio per garantire la partecipazione di tutti, il sig. Lucchesi aveva organizzato da Prato un pullman per Loreto che partì all'alba del 18 marzo 1973, pieno di circa una cinquantina di fedeli.

Arrivati a Loreto il ricordo comune a tutti è quello di una grande festa, con il santuario gremitissimo di persone. Mentre gli altri tre giovani ordinandi contavano sulla presenza di qualche amico e parente, la maggioranza dei fedeli presenti alla cerimonia era accorsa per partecipare all'ordinazione presbiterale di Pancrazio. Erano venuti da tutta Italia, a centinaia, per unirsi in comunione a fra Pancrazio: erano i suoi figli spirituali che volevano festeggiare quel giorno così speciale e così denso di significato per la sua vocazione. Naturalmente tutti i presenti erano ignari del progetto che Dio aveva su di lui, ma inconsciamente si avvertiva una condivisa commozione profonda per qualcosa di grande che stava per nascere, tutto questo sotto l'amorevole sguardo della Beata Vergine di Loreto.

La chiesa era fitta di persone e per vedere fra Pancrazio bisognava alzarsi in punta di piedi e neppure così era facile...

La cerimonia si svolse con grande ossequio e riverenza nonostante la grande folla di fedeli presenti. L'unico momento di ordinata confusione si ebbe alla fine, quando solitamente gli amici e parenti si avvicinano ai neo-ordinati presbiteri per salutarli, baciare loro le mani ed esprimere i propri rallegramenti. In quel 18 marzo 1973, nel santuario di Loreto, al termine della celebrazione liturgica tutta la folla si fece avanti per andare a baciare ed abbracciare p. Pancrazio, circondato da una calca ordinata di figli spirituali che attendevano, in fila, il proprio turno per salutarlo.

Una figlia spirituale pratese ricorda che al termine della celebrazione p. Pancrazio era sudato fradicio. Il sig. Goti si tolse, allora, il soprabito per appoggiarlo sulle sue spalle per evitare che si ammalasse.

Una volta finiti i rallegramenti, usciti dal santuario, p. Pancrazio salì nell'auto del sig. Lucchesi e passò davanti a tutti salutando gli amici con il finestrino abbassato. Molti fedeli hanno impresso il ricordo della sua mano protesa dal finestrino dell'auto verso l'esterno, mentre salutava, benediceva e riceveva baci sul dorso della mano. A quel punto il signor Lucchesi, con un atteggiamento giocherellone, seduto al posto di guida di fianco al padre, fingendosi lui, mise la propria mano fuori dal finestrino per far contenti tutti i fedeli, anche quelli che si trovavano dal lato della macchina dove non c'era Pancrazio. Per pranzo, il padre insieme a molti suoi amici e figli spirituali andò a mangiare il pesce in un luogo vicino a Porto San Giorgio: ci piace ripensare a quella giornata in allegria e condivisione fraterna come un vero concreto germoglio di piccola Fraternità.

Un viaggio solo per chiamarlo padre

Il giorno del sacerdozio di p. Pancrazio è stata una festa molto grande, celebrata in santuario a Loreto. Erano quattro i sacerdoti che venivano ordinati. La celebrazione è stata molto festosa, garbata e solenne. È stata una cerimonia molto bella e forte, che ci ha coinvolti nella parte più intima. Il santuario era pieno e c'erano gli amici del padre: dei vari gruppi di preghiera in moltissimi parteciparono. C'era un'aria di amore di cui si era insaziabili; continuavamo a nutrirci di amore. Il padre sembrava raggiante ma allo stesso tempo umilissimo. Stava sempre con gli occhi bassi. Finita la messa gli ordinati sono andati in sacrestia. Lui è uscito e io sono stata la prima persona ad incontrarlo e l'ho chiamato: "Padre Pancrazio", perché non era più 'fra'. Mi ha fatto un sorriso. Dopo la celebrazione sono scappata a casa, perché ero andata lì di nascosto. Avevo preso la macchina di mio marito - la Fiat 130 ammiraglia - ero partita da Parma prestissimo con i miei tre bambini. Arrivata a Loreto non avevo trovato posto da dormire da nessuna parte, così ho parcheggiato la macchina nel vicoletto alla sinistra del santuario e mi sono messa a dormire in macchina con i bambini. Faceva freddo da morire, era scomodo, ma abbiamo dormito così tutta la notte. È stata per me un'attesa gioiosa; c'era quel giorno una grazia speciale, indipendente da noi.

Angela Pecorari Piazza, Parma

Un calice da parte dei suoi amici

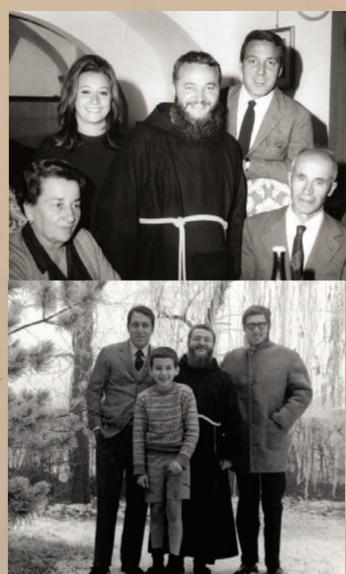
Prima dell'ordinazione sacerdotale di p. Pancrazio, il sig. Umberto Lucchesi, suo amico intimo, mobilitò il numeroso gruppo di figli spirituali e amici del padre per realizzare un calice che venne a lui regalato il giorno dell'ordinazione.

L'effige incisa sulla base, infatti, riporta la seguente scritta: "A fra Pancrazio N. Gaudioso nel giorno della sua ordinazione in perenne comunione al suo sacrificio", firmato "Gli amici Loreto 1973".

Nei quattro lati dello stelo del calice sono raffigurati ben visibili il Crocifisso con la Madonna e le pie donne; san Francesco d'Assisi secondo un'immagine che richiama, in modo visibile, il "san Francesco" d'Assisi dipinto a tempera su tavola attribuito a Cimabue, conservato nel Museo della Porziuncola presso la basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi; la Vergine Santissima con il rosario in mano e la corona di dodici stelle sul capo; la Santissima Trinità presente e partecipante, con tutta se stessa, alla passione redentrice della Seconda Persona della Trinità stessa.

Al calice fu associata una patena d'oro: nella parte inferiore è stata incisa una corona di spine appoggiata sulla croce; in primo piano le braccia incrociate di Gesù e di san Francesco d'Assisi, classico





In alto: Fra Pancrazio a casa Menichetti, San Casciano Val di Tesa (FI), 1969. In basso: Fra Pancrazio tra Giancarlo Gori e Ettore Tempesti. Bologna 1970.

simbolo francescano

Quello che colpisce a colpo d'occhio è il netto contrasto tra il rigore e la semplicità della parte superiore del calice con la ricchezza e la densità simbolica della sua base. Da un lato, infatti, si evidenziano la semplicità e la regalità della coppa, di superficie liscia e circolare in oro giallo; dall'altro lato, si presenta in tutta la sua bellezza una base sfaccettata in quattro lati, con bassorilievi di santi e scene della passione di Cristo, realizzati su uno sfondo di lapislazzuli. Tale apparente distonia tra le due parti del calice potrebbe richiamare alla mente le caratteristiche della figura dello stesso Pancrazio, caratterizzato da una purezza semplice e genuina del suo atteggiamento e modo di parlare, accompagnata da una profonda spiritualità.

I colori e i materiali usati sono l'oro e i lapislazzuli, che immediatamente riecheggiano quelli utilizzati per la statua della Vergine Maria di Loreto, in particolare per la sua corona, proprio a significare la stretta unione tra Pancrazio e la Beata Vergine di Loreto: p. Pancrazio ordinato sacerdote sotto il manto di Maria.

li amici di Prato

Ma proprio l'esperibuzor della sua debo lessa ci fone in risalto, quasi in Jorma assolutor, la gratuito del dono di Prio.



P. Pancrazio tra i suoi fratelli fra Giocondo e fra Giuseppe e p. Fabiano Urbani, Giardino del convento di Santa Fara, Bari, 2 giugno 1973.

La "prima Messa" in tanti luoghi

P. Pancrazio ha celebrato la sua prima Messa solenne nella chiesa di Santa Fara a Bari la mattina del 2 giugno 1973: la chiesa era gremita e la celebrazione si svolse in un clima di festa e affetto. I paramenti necessari furono un dono della famiglia Brunetti Rizzi. Per questa Messa erano presenti i fratelli fra Giuseppe e fra Giocondo, Leonardo con la figlia Vanna, i cugini Giovanna, Domenico e Rosa, coi loro figli, i tanti familiari e i moltissimi figli spirituali e amici provenienti da tutta Italia e dalla Svizzera. La sera prima ci fu un concerto e la dedicazione dell'altare offerto da p. Pancrazio attraverso i generosi contributi degli amici: fu dedicato a Giovanna Gaudioso che aveva donato ben tre figli all'Ordine cappuccino.

Di questo giorno la nipote Giovanna ricorda che dopo la celebrazione ci fu una grande festa nel cortile del convento di Santa Fara dove p. Pancrazio, prima di salutare tutti i partecipanti, li ringraziò personalmente, pregando insieme a ciascuna famiglia: una preghiera di ringraziamento per il dono ricevuto del sacerdozio e perché il Signore continuasse a sostenerlo nel suo cammino.

Il giorno dopo, egli celebrò al santuario dell'Immacolata di Barletta presso il cui convento soggiornavano i fratelli tornati dalla missione in Africa.

Prima di celebrare nella sua città natale, p. Pancrazio ha celebrato altre diverse "prime Messe" che ancora oggi significano un legame importante con quei luoghi e con quelle persone che hanno segnato la storia del suo sacerdozio e della Fraternità.

Infatti, il giorno dopo l'ordinazione presbiterale, il 19 marzo, festa di san Giuseppe, p. Pancrazio avrebbe dovuto celebrare una prima Messa in Santa Casa, proprio nel Sacello Santo, ma le troppe persone presenti all'evento lo costrinsero ad officiare presso l'altare maggiore del santuario, l'altare dell'Annunziata e solo il giorno dopo, il 20 marzo, egli potè celebrare in una Santa Casa gremita di fedeli. Pochi giorni dopo, il 25 marzo, celebrò un'altra prima Messa nel convento di Recanati, insieme ai suoi confratelli, ai figli spirituali e amici di Loreto e delle città vicine. A quella celebrazione era presente anche il Servo di Dio p. Pio delle Piane. Così ricorda p. Luigi Bertocci, in occasione del 40° anniversario di sacerdozio festeggiato a Terlizzi: "Un altro ricordo della prima Messa che io e p. Pancrazio abbiamo celebrato a Recanati è questo: una vostra amica, Antonietta, preparò l'altare con i fiori di stagione. Questo profumo mi ricorderà sempre la prima Messa. L'altare lo aveva preparato per p. Pancrazio però anch'io, poi, dissi lì la prima Messa". Antonietta Albanesi, in effetti, addobbò l'altare con i fiori di campo, le fresie, che al padre piacevano tanto perché erano fiori semplici.

Infine, il nipote Onofrio ha ricordato che una prima Messa fu celebrata dal padre anche a Palestrina, dove suor Teresina e le altre suore attendevano con affetto di partecipare ad una sua celebrazione Eucaristica.

Di tutti questi momenti i figli spirituali e gli amici ricordano la bellezza del vivere insieme un evento speciale, pieno di Spirito Santo. Il sacerdozio ha segnato uno dei passaggi più importanti nella vita di p. Pancrazio tanto che, in un'intervista rilasciata a "Il Messaggio della Santa Casa - Loreto", affermò: "La consapevolezza di una chiamata particolare culminò a partire dalla mia ordinazione sacerdotale avvenuta a Loreto il 18 marzo 1973".

BELLEZZA DI VIVERE INSIEME UN MOMENTO SPECIALE





Veni mannanti dai fasta sainmanti a Canta Fara (Pari) O siver

Vari momenti dei festeggiamenti a Santa Fara (Bari) 2 giugno 1973.

Ricordi di quei giorni

recanati

oggi muasi nessuns sa chi è un prete
alcuni le benedicons
altri invece le compatiscens
ieri essere un prete poteva essere un
privilegio o una sistemazione
oggi è solo un impegno e un'avventum
il signore
randa in mezzo a noi due recovi
sacordoti

p. luigi bertecci

p. pancrazio gaudioso

MARZO ore 11

prima messa di P. Luigi Botosi

25 MARZO ore 11 prima messa di P. Panorezio

CHE IL TUO SPIRITO, NIO NI POTENZA, APRA I NOSTRI CUORI AL TUO
AMORE ; CHE EGU CI GUINI COME UN POPOLO SOLO A CONOSCERE
CHI SONO I TUOI SACERNOTI









Le preghiere di padre Pancrazio

quando si é gustato cosa significa essere afferrati da l'isto, come afferma Paolo, llo si manifesta solo quando si è campeso di esse re lambim mermi investiti dalla luce di His & resi: nello stesso tempo, giganti testimani dell'amore di bristo.

P. Pancrazio ha voluto trasmettere alcune delle preghiere che lui stesso faceva nei momenti centrali della S. Messa: sono quelle che aveva imparato fin da piccolo, anche se poi amava ricordare: "Ci sono delle preghiere fisse. Ma poi che cosa vuoi dire? Cosa vuoi ripetere? Basta dire Gesù, Gesù... Ma dirlo veramente col senso di infinito". Alla comunione recitava la preghiera di sant'Ignazio di Loyola: "Anima di Cristo, santificami. Corpo di Cristo, salvami. Sangue di Cristo, inebriami. Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, confortami. O buon Gesù, esaudiscimi. Dentro le tue ferite, nascondimi. Non permettere che io mi separi da te. Dal nemico maligno, difendimi. Nell'ora della mia morte, chiamami. Comandami di venire a te, perché con i tuoi santi io ti lodi nei secoli dei secoli. Amen". E a seguire: "Eccomi, o mio amato e buon Gesù: prostrato alla tua presenza, io ti prego, col fervore più vivo, di stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità, di dolore dei miei peccati e di proponimento di non offenderti; mentre io con tutta la compassione vado considerando le tue cinque piaghe cominciando da ciò che disse di te, o mio Gesù, il santo profeta Davide: «Hanno forato le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa»".

Durante la consacrazione: "Eterno Padre io ti offro il sangue preziosissimo di nostro Signore Gesù Cristo in sconto dei miei peccati, dei nostri peccati, in suffragio delle anime sante del Purgatorio, in particolare di qualcuno morto in questi giorni, in questo momento e per i bisogni della Santa Chiesa, particolarmente della nostra comunità. Eterno Padre, per il sangue preziosissimo di Gesù Cristo glorificate il suo santissimo nome, secondo i desideri del suo amabile Cuore. Salve, signor nostro Gesù Cristo, lavacro dei peccati di tutto il mondo. Ricordati o Signore della tua creatura, che hai redento col tuo sangue prezioso" e, spiegava ai suoi figli che diceva questa preghiera "dopo, qualche altra parolina".

A una sorella della FFB che gli chiese quale preghiera egli recitasse al momento della ostensione dell'ostia consacrata durante la S. Messa, egli rispose dopo un momento di silenzio: "Grazie Signore Gesù, per essere sceso ancora una volta su quest'altare".

Tanto grande era la sua confidenza con Gesù che, se in Maria Vergine diceva di aver colmato ogni suo vuoto, in Gesù eucaristia sentiva di non essere più solo: "Gesù, vorrei dirti un grazie mai detto per il dono che solo Tu mio Signore e mio Dio potevi fare a noi umane creature: il dono unico di Te stesso in questa bianca Ostia. Grazie per tanto amore e per avermi introdotto nel vortice, nella comunione della tua vita divina, in cui ora sento di non essere più solo".



A sinistra: Prima S. Messa all'altare dell'Annunziata, basilica di Loreto, 19 marzo 1973. Sopra: Santa Casa di Loreto, 20 marzo 1973.

Alcuni pensieri del padre sul sacerdozio

"La tua vita sacerdotale sia sempre illuminata dalla luminosa figura di p. Pio, nostro maestro e guida nel cammino verso il Cielo". Così aveva scritto p. Pancrazio a fra Stefano Vita FFB, in una cartolina in cui è stampata una foto di p. Pio da Pietrelcina mentre sta celebrando una Messa. Lo squardo di p. Pancrazio è sempre stato rivolto alla figura del santo del Gargano per trarre da lui nutrimento spirituale nel vivere il suo ministero sacerdotale: "Ho sempre presente p. Pio, perché io andavo da lui per assistere alla sua Messa. Non tanto per confessarmi, quanto per assistere alla sua santa Messa. Anche se non ero sacerdote mi immedesimavo nella sua Messa". E continuava: "Nella mia Messa ho sempre presente p. Pio. Penso che anche la gente andava da lui soprattutto per la Messa. Sì, c'erano quelli che andavano soltanto per una domanda, un consiglio, un favore, ma veramente molti andavano proprio per assistere alla sua Messa. Per cui se c'era da alzarsi la mattina alle 4:00 o alle 5:00, quello era un sacrificio che facevano tutti per assistere alla sua Messa. [...] La Messa era proprio affollata. La sua lunga, vissuta Messa". Secondo p. Pancrazio "P. Pio spese la sua esistenza nella preghiera e nell'accoglienza dei pellegrini dando loro - particolarmente nella celebrazione dei sacramenti - un incontro travolgente con l'amore di Cristo".

Sempre guardando a p. Pio, egli poteva dunque aggiungere: "È la vita che converte. P. Pio non ha mai predicato nella sua vita. Ho letto le uniche prediche che lui ha scritto – una sull'Immacolata e una su Gesù Bambino – ma non le ha mai fatte. Le aveva preparate, ma non ha mai fatto prediche. Da p. Pio si andava per assistere alla sua Messa. non alle sue prediche".

Per questo il padre raccomandava ai suoi figli sacerdoti: "Bisogna che ogni nostro atteggiamento, ogni nostra parola, ogni nostro gesto trasudi la totale trascendenza di Colui che, solo, sta davanti a noi. Per questo quardiamoci

bene dal renderci "visibili" sul presbiterio e quando siamo in ginocchio davanti a Lui. [...] Miei cari Lui solo deve stare di fronte a tutti, davanti anche al sacerdote. [...] Guardiamoci dal riempire con parole umane il silenzio nel quale l'Altissimo infrange l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura per comunicarsi ad essa e lasciarsi da essa adorare. Misuriamo i nostri interventi: siano brevi e semplici ed introducano semplicemente i presenti a prostrare la propria persona di fronte alla sorgente di tutto ciò che esiste". "La Messa è la continuità di Cristo in mezzo agli uomini", aggiungeva contemplando il sacrificio di Cristo vivo e presente. Per questo il padre si lasciava accompagnare da Maria: "Invocate tutte le volte Maria prima della Messa: perché lei sia lì, ai piedi della croce; perché la Messa ha lo stesso valore del primo sacrificio".

Inoltre ad alcuni sacerdoti della Fraternità diceva: "Il sacerdozio ha origine da una chiamata. Il criterio della scelta è il suo volere. Se Cristo Gesù avesse chiamato quelli che secondo il mondo sono i capaci, i preparati, non avremmo avuto tanti santi che conosciamo: il santo curato d'Ars e san Giuseppe da Copertino. È lui che vi ha chiamati e il suo volere è fondante. Il suo volere significa la gratuità della vocazione: radicale, assoluta, preveniente e conseguente. Ma significa anche la sua decisione di rendere capace alla vocazione coloro che chiama".

Una chiamata che trasforma la vita del sacerdote in un servizio: "C'è una caratteristica nella nostra santità sacerdotale, proprio legata al ministero; essa non è tanto guidata dai nostri programmi quanto dal bene delle anime, dalle richieste dei fedeli, dalle necessità dei credenti e anche dei non credenti. Farsi cibo, donarsi e lasciarsi mangiare: a volte ti mangeranno con delicatezza, chi con gratitudine, chi con amore e chi con rabbia e durezza".

Il padre ha sempre vissuto il sacerdozio in questa dimensione di servizio, abbracciando l'ideale francescano della

minorità: "San Francesco era affascinato dall'immagine di Gesù che lava i piedi agli apostoli e che, mentre li ordinava sacerdoti, disse: «Quello che ho fatto io, fatelo anche voi!». Anche in punto di morte san Francesco desiderò che si leggesse questo episodio riportato dall'evangelista P. Pancrazio era affascinato da Gesù che si piega fino a servire la nostra umanità e indicava ai suoi figli sacerdoti questa figura a cui guardare e ispirarsi. Per questo rimaneva colpito dalla testimonianza offertagli dall'amico vescovo don Tonino Bello, dicendo: "Quanto è bella l'espressione di don Tonino: la stola e il grembiule. Perciò niente di straordinario se talvolta anche io, spinto dalla carità, sarò chiamato a lavare i piedi o il capo, oppure i piatti in fraternità. Don Tonino andava a lavare i piatti a casa di un povero malato". È questa diaconia che il padre voleva, come misura della vita sacerdotale, tanto da dire nel 2014 ad alcuni giovani fratelli della Fraternità appena diventati diaconi: "Dovete essere tutta la vita diaconi, non soltanto quest'anno, soprattutto i religiosi, per cui anche l'attività, la donazione ai poveri sembra che sia specifico per i diaconi, invece no! E anche il sacerdote deve essere ciò che ha assunto con il diaconato. È uno specifico del presbiterato e deve essere sempre... sempre". P. Pancrazio ebbe sempre nel cuore quell'amore cristia-"ogni nostro atteggiamento, no che spinge a mettersi accanto all'altro, chiunque esso ogni nostra parola, sia, per accoglierlo, ascoltarlo e abbracciarlo come Gesù ogni nostro gesto ha fatto con ciascuno di noi. Per questo, anche noi oggi, trasudi la totale come ricordava il padre: "Dobbiamo innamorarci di Cristo, trascendenza innamorarci di lui e captare quel grido sulla croce: «Ho di Colui sete!» (Gv 19, 28), ho sete di anime. [...] La salvezza delle che, solo, anime deve essere il nostro dolce tormento. Quello che sta davanti è stato il tormento di Cristo, ciò per cui lui è salito sulla a noi". croce". p. Pancrazio Calice del 25° anniversario di ordinazione sacerdotale

Carissimi frotells, fotete here immaginare con quale stato d'animo sono dui costato quasi costretto, a divi queste une farole in occasione della finna f. Messa (del mostro frate to Antonio, famo Into o Jiore, wathlate in questa Comunità Ancilla formin di Cara Athini che l'insiente por regliera, Africano alla Chies di lis intercedente la Vergine Immacolata. a lin novelle sacerdote, una che la senta anchedra commita des credents, affinché il oplo di his impan a conoscere sempre me glio questo ministero stabilito dallo finito nella Chiera e (vedendo quanto esso é sublime, a fendouare la madegnatezza di chi è chiamato a esercitarlo. Voi safete tene quale divario tra l'ideale grandezza del sacerdote e la spasula figura di quest'uouro che fer la frima votta sale l'altane.

Il sacerdote é un altro bisto, si refete quasi a memoria come uno slogan publicitario. "Il pete é la verticale Jino al cielo e l'orizzon tale che arriva in cap al mondo, l'Ecrive Bruce Marshall E come dire che é un essere infinito con que ganteselre ossibilità di azione. Iti qui la curiosita quas morbosa degli homini nei confronti del soccerdote. Enth hamp diritto a Imgarlo, relle fieghe del corp e dell'anima, come un Terrend fublico che tutti ossono struttare e calpertare. In "nou si affartiere ", serviera Fulton them. Effert la sua esferienza umana gli gride quotidianamente il suo limite, Ja dendogli stattere la Testa nella sua tragilità e debolezza Auche hi é me "bambino", insieuro, eccatore. Forse mai come in questo caso, combacia ferfettamente la tifica immagine paoline del tesoro posto in "Vasi di cockion Ma propio l'esperibuzor della sua debo lessa ci fone in risalto, quasi in forma

3/

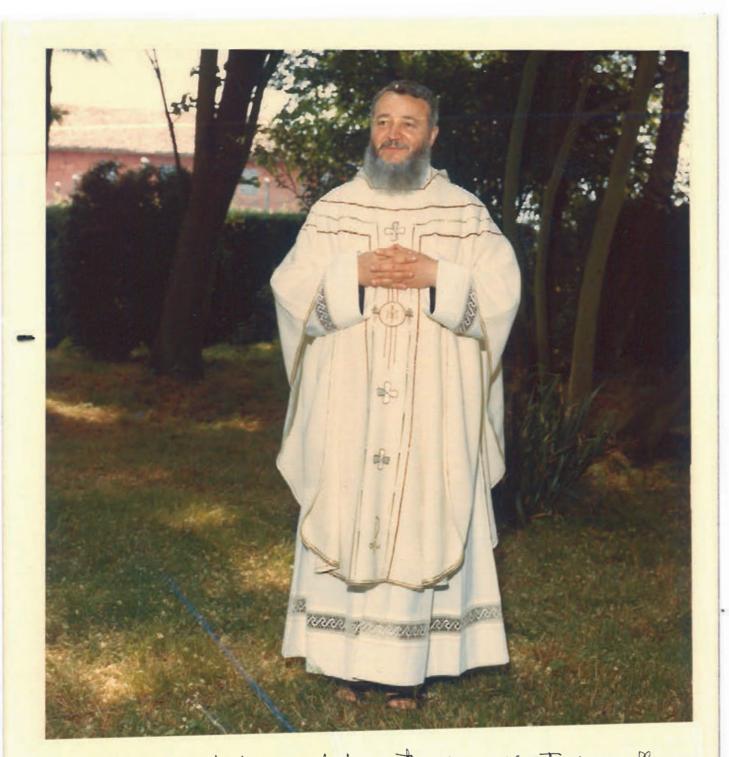
come trace de la gratuito del dono di his. M.M. Come trace de conistimio Antonio, cicadati de no non sei sacendote perche vali. La tua casatteristi ca non sta nel fatto che sei umanamente importante, spiritualmente genisle, religiosamente petente, ferche le tue doti, aucorche ingent, non posono essere, ne fune minimamente, il fondamento del dono elettivo di liisto. Vei uno scelto. Na questa consafevolessa ha ini zio la tua umana e divina avventura.

Zuando il tignore chiama, soco importa se siamo istruiti o ignoranti, sescato ri o lameati, giovani o tassessatto anziami, celi li o sposoti, surche siamo casaci di abitare insiene, ser diventare in tutto simili a hii, bredetemi, e veramente dissicile dare una

definizione del sacendote; non affartiene alli cottegorie unane, le assume e trascende tutte in una dimensione che non é di questo mondo

Enere frete non é un ideale astratto, lo si é solo quando si é aveita un'esferienza fortemente personale di Dio, lo si cafiree sole quando s' é gustato cora significa essere afferrati da l'isto, come afferma Taolo, llo si manifesta solo quando s' é compreso d'esse re lambim mermi investit dalla luce di lis e resi, nello stesso tempo, giganti testimoni dell'amore di l'isto.

Polo allora l'uomo petra dire che "quel che abbiamo veduto con i mostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le mostre mani harmo toccato... lo ammigiamo anche a voi, affinche voi fine siate in commime con moi. E la mostra commime e col siatre e col suo fighio Sessi Cristo fl moi vi scriviamo queste cose finche il vostro gandio sia ferfetto.



Ma non alliate Jama. I proporito siamo Venti ofmi nella Rara della Mamma Celeste Jer Jove rotto la protegione della Vengine Lametana il vostro Jacerdozio. Jei Mache di tutti lo e farticolarmente dei Jacerdoti Josephe anche Ino tiglio Geni ena Jacerdote.

Con voi ci sono la nostra tratemita che vi faroi sentire quell'amore faterno che vi rarai di stimolo a oferare sempe di fini e sempe meglio fer il Regno di Mio. —





Per chi desidera fare donazioni per la realizzazione del progetto:

Banca Intesa San Paolo codice IBAN: IT48O0306909606100000106797

Intestazione: Fondazione Betania O.N.L.U.S.

Per adozioni a distanza:

Banca Intesa San Paolo codice IBAN: IT44X0306909606100000150294 Banco Posta: 001037151436

Vi preghiamo di inserire nella causale il vostro indirizzo per potervi inviare la conferma dell'avvenuta ricezione della beneficenza. Per informazioni: www.ffbetania.net

Terlizzi

Casa Madre e Curia Generalizia

Via Pasquale Fiore, 143 - 70038 Terlizzi (BA) tel. 080-3517712 . 3518895 . fax 3517806 terlizzi@ffbetania.net

San Quirino

Via Aprilis, 23 - 33080 San Quirino (PN) tel. **0434**-91409 , fax 1851038 sanguirino@ffbetania.net

Rovio - Svizzera

Via San Felice - 6821 Rovio - Ticino (CH) tel. +41-916306540 . +39 31 5476531 rovio@ffbetania.net

Cella di Noceto

Via San Pio da Pietrelcina, 3 - 43015 Cella di Noceto (PR) tel. **0521**-624582 . 624052 cella.noceto@ffbetania.net

Roma

Via M.D. Brun Barbantini, 151 - 00123 Roma tel. 06-95215593. 3482207201 roma@ffbetania.net

oreto

P.zza Porta Marina, 3 - 60025 Loreto (AN) tel. 348 2207214 . 3500407489 loreto@ffbetania.net

Partanna

Santuario Madonna della Libera - Contrada Montagna 91028 Partanna (TP) tel./fax 0924-88099 partanna@ffbetania.net

Monte San Savino

Santuario Madonna delle Vertighe - Via San Pio da Pietrelcina, 3 52048 Monte San Savino (AR) tel. **0575**-849326 . fax 955298 vertighe@ffbetania.net

Aschaffenburg - Germania

Kapuzinerplatz, 8 - D 63739 Aschaffenburg tel. +49-(0)6021-583920 . fax 5839221 . 080-9697011 aschaffenburg@ffbetania.net

Salvador - Brasile

Rod BA 526 n. 1672 Bairro São Cristóvão 41510 - 000 Salvador (BA) Brasil tel. +55 71 32517696 . 0523-1656181 salvador@ffbetania.net

Verona

Via Colonnello Fincato, 35 - 37131 Verona tel. **045**-525374 verona@ffbetania.net

Santa Caterina del Sasso

Via Santa Caterina, 13 - 21038 Leggiuno (VA) tel. 0332-647172 . 377-5519777 santacaterina@ffbetania.net

Notiziario trimestrale della Fraternità Francescana di Betania

Se vuoi contribuire con una offerta: c.c.p. 24480709

Autorizzazione Trib. di Trani n. 336 del 10.11.2000 Proprietà ed Editore: Fraternità Francescana di Betania

Sede: Via P. Fiore 143, Terlizzi (BA) 70038 **Stampa:** Grafica 080, Via dei Gladioli, 6 Z.I. ASI Lotto F1/F2 70026 Modugno (BA)

Direzione: Gabriele Rampelli (direttore responsabile), fra Paolo Rizza (direttore editoriale), sor. Cecilia Porta (vicedirettore)

Redazione: sor. Maddalena Martinoli (caporedattore); sor. Rosalia Abagnale, sor. Rosa Maria Mancuso, sor. Valentina Mazzoni (redattori); sor. Tiziana Bruni (grafica); sor. Mélanie Roulin, sor. Valentina Mazzoni (fotografia); sor. Mariaceleste Attanasio, sor. Angela De Martino (spedizione)

Per qualunque comunicazione relativa ai vostri dati (rettifica o cancellazione) scrivete a sor. Mariaceleste Attanasio c/o Fraternità Francescana di Betania - via P. Fiore, 143 - 70038 Terlizzi (BA). I dati sono utilizzati dalla Fraternità al solo scopo di inviare le proprie pubblicazioni (D.lgs. n.196/2003 sulla tutela dei dati personali).

